



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
ARBITRI

EDIZIONE SPECIALE

L'ARBITRO

Rivista fondata nel 1924 da G. Mauro e O. Barassi



In campo le Regioni

"l'Arbitro della Federazione Italiana Giuoco Calcio" è una pubblicazione periodica, registrata presso il Tribunale di Roma n. 499/1989 dal 01/09/1989

Direttore

Marcello Nicchi

Direttore Responsabile

Carmelo Lentino

Comitato di Redazione

Narciso Pisacreta, Umberto Carbonari, Maurizio Gialluisi, Stefano Archinà, Michele Conti, Giancarlo Perinello, Alberto Zaroli, Alfredo Trentalange, Francesco Meloni

Coordinatori

Federico Marchi (Nord)
Omar Ruberti (Centro)
Paolo Vilardi (Sud)

Referenti

Abruzzo	Arturo D'Orsogna
Basilicata	Leonardo Mastrodomenico
Calabria	Annunziato Conforti
Campania	Giovanni Aruta
Emilia Romagna	Simona Tirelli
Friuli Venezia Giulia	Caterina Pittelli
Lazio	Giorgio Ermanno Minafra
Liguria	Davide Maccagno
Lombardia	Federico Di Giovanni
Marche	Cristiano Carriero
Molise	Daniela Fagliarone
Piemonte Valle d'Aosta	Chiara Perona
Puglia	Ferdinando Insanguine Mingarro
Sardegna	Vincenzo Serra
Sicilia	Giuseppe La Barbera
Toscana	Lorenzo De Robertis
CPA Trento	Maicol Ferrari
CPA Bolzano	Dario Merante
Umbria	Alessio Ferranti
Veneto	Filippo Faggian

Direzione e redazione

Via Campania, 47 - 00187 ROMA
tel. 06 84915026 / 5041 - fax 06 84915039
sito internet: www.aia-figc.it
e-mail: rivista@aia-figc.it



twitter: @AIA_it



twitter: @AIA_IArbitro



instagram.com/aia_it



@aiafigc

Realizzazione grafica e stampa

Grafiche Marchesini s.r.l.
Via Lungo Bussè, 884 - Angiari/Verona
www.grafichemarchesini.it
info@grafichemarchesini.it

Pubblicazione periodica Autorizzazione del Tribunale di Roma n° 499 del 01/09/89 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale -70% Roma Aut. N. 46 - art. 1, comma 2, DCB Roma
Filiale di Roma
ISSN 1974-2657

Tiratura 35.000 copie

Gli articoli della rivista "l'Arbitro" della FIGC possono essere riprodotti, ma dietro autorizzazione dell'AIA, su qualsiasi pubblicazione italiana o straniera, alla esplicita condizione che ne sia citata la fonte.



Il Ricordo di Azeglio Vicini, il CT delle "Notti magiche" 4

di Federico Marchi

- 7** La forza dei CRA e CPA italiani
- 8** Abruzzo, Giancola: "Massimo impegno per ricambiare la fiducia"
di Arturo D'Orsogna
- 10** Basilicata, Di Ciommo "Arbitri professionali nei comportamenti"
di Leonardo Mastrodomenico
- 12** Calabria, Longo "Coinvolgere la base in una rivoluzione culturale"
di Paolo Vilardi
- 14** Campania, Quartuccio "Sempre signorili con calciatori e dirigenti"
di Giovanni Aruta
- 16** Emilia Romagna, Zuccolini "Squadra vincente non si cambia"
di Simona Tirelli
- 18** Friuli Venezia Giulia, Merlini "Grande responsabilità e immensa soddisfazione"
di Caterina Pittelli
- 20** Lazio, Palanca "Grande maturità rispetto al passato"
di Giorgio Ermanno Minafra
- 22** Liguria, Vicinanza "Ad ogni livello e situazione fondamentali i valori umani"
di Davide Maccagno
- 24** Lombardia, Pizzi "Da cinque anni in campo con i ragazzi"
di Federico Di Giovanni
- 26** Marche, Ridolfi "Ora viviamo dei risultati dei ragazzi"
di Cristiano Carriero
- 28** Molise, Petrella "Impegno costante: trasmettere esperienze e conoscenze"
di Daniela Fagliarone
- 30** Piemonte-Valle D'Aosta, Stella "Una nuova sfida"
di Chiara Perona
- 32** Puglia, Sassanelli "Prima formiamo gli uomini, poi gli arbitri"
di Ferdinando Insanguine Mingarro
- 34** Sardegna, Cabboi "Le passioni non si comandano"
di Vincenzo Serra
- 36** Sicilia, Cavarretta "Superare la cultura degli alibi"
di Giuseppe La Barbera
- 38** Toscana, Bini "La cosa più bella? Il contatto con i ragazzi"
di Lorenzo De Robertis
- 40** Trento, Dapra "Ritorno al passato"
di Maicol Ferrari
- 42** Bolzano, Lerro "Trasmettere ad altri la propria esperienza"
di Dario Merante
- 44** Umbria, Fiorucci "Lavoro e umiltà pagano sempre"
di Alessio Ferranti
- 46** Veneto, Tommasi: "L'emozione di una gara rimarrà tua per sempre"
di Filippo Faggian
- 48** Parere medico: Ozonoterapia
di Angelo Pizzi
- 50** Quesiti tecnici



In campo le Regioni

Terza “edizione speciale” per la nostra Rivista associativa, questa volta interamente dedicata alle nostre Regioni, attraverso il racconto-intervista ai Presidenti dei Comitati Regionali e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

È l’occasione di scoprire più da vicino chi, complessivamente, gestisce un organico di 7400 associati, assicurando la presenza dell’AIA a livello territoriale e garantendo la regolarità dei campionati periferici. Una bella squadra con cui il Comitato Nazionale lavora quotidianamente a stretto contatto.

Quello di “periferia” è forse il calcio più bello, quello più vero.

Anche per questo, in un momento delicato per il calcio italiano, dopo la mancata qualificazione ai mondiali di Russia 2018, voglio ricordare Azeglio Vicini. Una persona che ho ammirato molto come allenatore, quando portò in Nazionale il blocco dei suoi giovani dell’Under 21 credendo in un gruppo che fece sognare i sostenitori della squadra azzurra a “Italia 90”, pur se si dovette accontentare del terzo posto, ma in un Mondiale da cui uscì imbattuto.

Ho stimato l’ex CT anche come dirigente, competente e molto professionale, che ha ricoperto diversi ruoli federali, come la presidenza del Settore Tecnico di Coverciano e la direzione della Scuola Allenatori. Una persona che ad ogni incontro mi ha sempre manifestato le sue qualità. Mancherà tanto al calcio italiano.

Un personaggio di prestigio e di grande spessore, che l’Associazione Italiana Arbitri, nella sua interezza, ha apprezzato tantissimo.

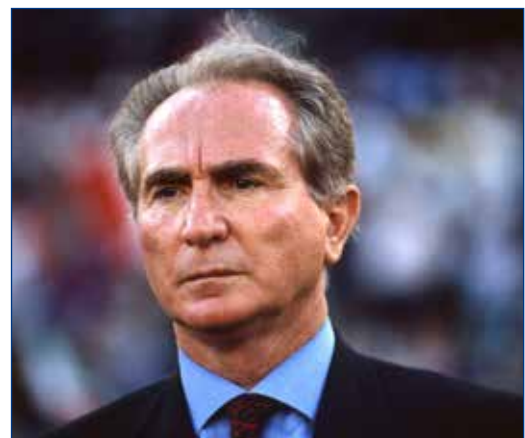
Marcello Nicchi

Il Ricordo di Azeglio Vicini, il CT delle “Notti magiche”

di Federico Marchi

Lo scorso 30 gennaio è mancato all'età di 84 anni Azeglio Vicini, il Commissario Tecnico della Nazionale agli indimenticabili Mondiali di Italia 90. Da calciatore aveva giocato in Serie A con L.R. Vicenza, Sampdoria e Brescia. Proprio con la squadra lombarda fece poi il suo esordio in panchina, sempre nel massimo Campionato, prima di entrare nello Staff Tecnico Federale. La sua scalata alla nazionale maggiore passò per l'Under 23 e l'Under 21. Il grande incarico arriva nel 1986 e come CT guida gli azzurri agli Europei del 1988 (dove ha raggiunto le Semifinali) e ai Mondiali del 1990. Questi ultimi rimarranno un ricordo indelebile nella storia della Nazionale, perchè disputati in Italia con una grande passione emotiva dei tifosi e con una formazione di grandi Campioni lanciati in azzurro proprio da Vicini: da Baggio a Schillaci, da Zenga a Maldini. Le “Notti magiche” si concluderanno con il terzo posto conquistato ai danni dell'Inghilterra, dopo che pochi giorni prima in semifinale era svanito il grande sogno mondiale contro l'Argentina di Diego Armando Maradona. La sua esperienza in azzurro terminerà dopo 54 partite nel 1991, seguiranno poi due brevi parentesi con Cenese e Udinese. Da ricordare anche l'impegno come Presidente dell'Associazione Italiana Allenatori e del Settore Tecnico della FIGC. Per ricordare la figura di Azeglio Vicini abbiamo incontrato a Coverciano, presso il Museo del Calcio di cui è Presidente, il dottor Fino Fini. Molti gli aneddoti che ha saputo raccontare essendo stato il medico della Nazionale Italiana di calcio dal 1962 al 1982, oltre che direttore e segretario del Centro Tecnico FIGC di Co-

verciano dal 1967 al 1996. Nel suo ufficio al Museo del Calcio, che lui stesso ha fondato, si respira la storia del calcio, che il dottor Fini sa raccontare con quella grande passione che riesce sempre a trasmettere ogni volta che accompagna un gruppo a visitare le varie sale espositive.



Ho conosciuto Azeglio Vicini nel 1964 quando frequentava il corso allenatori di 1° categoria. Rimasi subito assai impressionato dalla sua volontà di voler apprendere quanto veniva insegnato: non solo per quanto riguardava la tecnica e la tattica calcistica, ma anche per ciò che riguardava la preparazione fisica e la medicina dello sport, la materie che io allora insegnavo.

Quando nel 1965 il Presidente del Settore Tecnico di allora, Walter Mandelli, chiese a me, che ero il Segretario del ST, di trovare due tecnici da formare e da seguire attentamente, per affidargli in una fase successiva la responsabilità delle squadre giovanili, non ebbi nessun dubbio su Azeglio Vicini. Vi era anche un altro tecnico a me rimasto impresso per la volontà e la tenacia: era Enzo Bearzot, che faceva il corso in quel 1965. Erano entrambi due uomini veri, di carattere diverso, ma certamente molto vogliosi di comprendere quanto lo scibile calcistico poteva allora esprimere. Il presidente del ST Walter Mandelli fece di tutto per farli assumere dalla FIGC: allora il Presidente della Federcalcio era Artemio Franchi, uno dei più grandi dirigenti che la FIGC abbia mai avuto, e Franchi accettò tale richiesta. A quell'epoca le nazionali giovanili dipendevano dal settore tecnico: a Vicini sarebbe stata affidata la nazionale Juniores e l'Under 21, mentre a Bearzot la nazionale under 23 e quella dei semiprofessionisti della Serie C, attuale Lega Pro.

Per accrescere la loro cultura calcistica fu deciso di inviarli in Europa in vari Paesi: dalla Germania all'Olanda fino ai Paesi dell'Est per vedere allenamenti ed avere



contatti con tecnici stranieri, conoscere i vari sistemi di allenamento, preparazione fisica e la tecnica applicata. Erano sempre in movimento per accrescere costantemente la loro cultura calcistica.

Dopo la brutta figura della nazionale nel 1966 in Inghilterra, il Settore Tecnico decise di inviare una squadra giovanile a fare uno stage in Inghilterra (la patria del calcio) e un gruppo di allenatori a studiare modi e sistemi di allenamenti di società professionistiche inglesi. Nel gruppo degli allenatori furono inseriti anche Azeglio Vicini e Enzo Bearzot.

Quando successivamente fu assegnata la nazionale maggiore a Valcareggi, Azeglio Vicini ed Enzo Bearzot divennero i collaboratori del CT. Erano gli osservatori e collaboratori fidati, sia sul campo sia come osservatori delle varie nazionali che avrebbero dovuto incontrare quella italiana.

Nel 1974 Valcareggi cessò la sua esperienza per quanto era accaduto in Germania e fu dato l'incarico di CT a Fulvio Bernardini: Bearzot e Vicini restarono i fedeli collaboratori.

Quando Bernardini decise di abbandonare la responsabilità maggiore, cedette il posto a Bearzot ed Azeglio Vicini divenne il suo valido collaboratore. Azeglio segue le vicende della nazionale trionfante in Spagna nell'82 ed è attento e fedele collaboratore di Enzo.

Nell'86 la nazionale di Bearzot viene eliminata in Messico: era facile affidare ad Azeglio Vicini la conduzione della medesima. Vicini adopera la sua grande esperienza con l'Under 21 con cui aveva ottenuto notevoli successi e modifica la nazionale maggiore inserendo molti elementi proprio dell'Under 21.

Ad Italia '90 la Nazionale di Vicini ci fa sognare e la coppia Nannini-Bennato canta quella bellissima canzone "Notti magiche" che ne diverrà la colonna sonora. La Nazionale di Vicini ha la sua base nel ritiro nei castelli romani e gioca bellissime partite. Vicini guida il suo gruppo, "i ragazzi" così li chiamava lui, ed opera tutta la sua capacità di umanità per creare un gruppo di amici estremamente forte.

Un aneddoto per far capire quanto forte fosse il legame coi suoi "ragazzi" è che portava sempre sotto la giacca un taccuino su cui aveva annotati tutti i nomi dei calciatori da lui convocati con le varie rappresentative: un modo davvero particolare per averli sempre tutti con sé senza eccezioni.

Azeglio, come al solito, si considera un fratello maggiore, molto rispettoso delle caratteristiche di ognuno dei calciatori e cerca di creare solidarietà e amicizia. Un Campionato del Mondo, quello del 1990, vissuto giocando bene al calcio, con molta armonia e determinazione: non perde una partita, ma disgraziatamente arriva terzo.

In una situazione successiva, ripensando a Italia 90 ebbe a dire: "In quella mia Nazionale del '90 se avessi avuto un Gigi Riva e un Marco Tardelli non avremmo mai perso" e aggiunse ancora "e se avessimo giocato la semifinale all'Olimpico credo che avremmo vinto noi".

Mi piace ricordare, in questo mio pensiero, i grandi calciatori che

aveva a suo tempo scoperto Azeglio nella sua Nazionale di Italia 90, tanto per citarne alcuni: Zenga, Vialli, Donadoni, Giannini, Paolo Maldini, Mancini, Schillaci. Il "Mancio" era allievo devoto di Vicini, al punto di autoconvocarsi in Nazionale dopo che la Sampdoria aveva comunicato che era indisponibile per infortunio: "Eppure Roberto si presentò in ritiro dicendomi che, se volevo, quella sera lui era disponibile. Probabilmente è l'unico caso di una convocazione postuma".

Un'altra grande scoperta di Vicini fu Giancarlo Antognoni: lo fece maturare nell'Under 21 per poi consegnarlo alla nazionale maggiore.

Terminata la carriera da allenatore con Italia 90 inizia, dopo una pausa di riflessione, quella di dirigente. Vicini è stato prima dirigente AIAC, dal 1995 al 2005, poi successivamente, dal 2004 al 2010, presidente del Settore Tecnico FIGC. Anche nella sua carriera da dirigente ha sempre spiccato per la sua umanità. La sua peculiarità è sempre stata quella di saper ascoltare gli altri e poi dispensare suggerimenti e consigli.

Di Azeglio Vicini posso dire che ho apprezzato sempre la sua grande umanità: considerava il calciatore, prima che un atleta, un uomo vero.



EUROVITA
ASSICURAZIONI
Sponsor ufficiale arbitri italiani di calcio

***Master Eurovita
sulla Pianificazione Successoria,
la Trasmissione della Ricchezza
ed il Passaggio Generazionale.***

EUROVITA
ASSICURAZIONI
Sponsor ufficiale arbitri italiani di calcio



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
Associazione Italiana Arbitri



La forza dei CRA e CPA italiani

Un organico complessivo da oltre 7400 associati

Questo numero speciale, dopo quelli degli ultimi due anni dedicati alle Sezioni e alle donne nell'AIA, è riservato ai Comitati Regionali.

L'organizzazione interna dell'Associazione Italiana Arbitri prevede infatti un livello di contatto tra la base delle 209 Sezioni e gli Organi Tecnici Nazionali. In Italia sono presenti 18 Comitati Regionali Arbitri (con il Piemonte unito alla Valle d'Aosta) ed i 2 Comitati Provinciali di Trento e Bolzano (nati nel 2012/2013 come evoluzione del precedente CRA). I presidenti vengono nominati ogni Stagione Sportiva e, a loro volta, costituiscono un gruppo con specifiche deleghe suddivise tra componenti, collaboratori e referenti. Inquadrati all'interno degli organici di CRA e CPA si contano (dato aggiornato al 30 Giugno 2017) 7415 associati, di cui 7150 uomini e 265 donne. A livello statistico la regione dove si contano i numeri maggiori è la Lombardia, dove si concentra il 13,1% degli associati italiani, seguita da Lazio (9,7%), Campania

(9,4%), Veneto (8%), Toscana ed Emilia Romagna (7,1%).

I CRA e CPA hanno compiti tecnici ed amministrativi. A livello periferico esiste poi la Commissione Disciplina Regionale. Per quel che riguarda l'attività sul terreno di giuoco si occupano dell'organizzazione di raduni e stage periodici, e delle designazioni fino all'Eccellenza. Al termine di ogni Stagione Sportiva procedono con le proposte per i passaggi al livello nazionale, in particolare alla CAI per arbitri ed osservatori, e alla CAN D per gli assistenti. Questa mole di lavoro svolta dalle regioni è testimoniata proprio dagli imponenti numeri che si registrano ogni Stagione Sportiva. A livello tecnico non manca ovviamente poi tutta la parte riservata al calcio a cinque, con le conseguenti proposte per la CAN 5 di arbitri ed osservatori di Futsal. Nelle prossime pagine conosceremo meglio queste 20 realtà italiane ed i loro presidenti.

FM





ABRUZZO

Angelo Martino Giancola

“Massimo impegno per ricambiare la fiducia”

di Arturo D'Orsogna

E' entrato a far parte dell'Associazione nel 1992. Già alle prime gare, giovanissimo, appariva promettente come direttore di gara; era l'inizio di un percorso che sarà coronato da tante soddisfazioni e che lo porterà fino alla Serie A, esordendo il 16 gennaio del 2010 in Cagliari - Livorno. Angelo Martino Giancola, classe 1977, della Sezione di Vasto, deve all'esperienza maturata sui campi l'inizio di una carriera dirigenziale che si preannuncia anche questa entusiasmante. Da quattro Stagioni Sportive di fila è Presidente del CRA Abruozzo, per la meritata fiducia che su proposta del Presidente Marcello Nicchi gli continua a dare il Comitato Nazionale dell'AIA.

L'incarico che aveva rivestito prima di prendere le redini del Comitato Regionale, quindi appena terminata l'attività sui campi, era stato quello di Mentor nel Progetto UEFA "Talent & Mentor", ruolo che manterrà per un anno, guidando quattro giovanissimi Talent

abruzzesi: Giorgio D'Agnillo, Roberto D'Amore, Antonio Salone ed Emanuele Varanese.

Tornando alla sua carriera di arbitro e focalizzandoci sulle categorie nazionali, Giancola è stato promosso in CAN D nella Stagione 2002-2003. Nel 2005 è approdato alla CAN C, oggi CAN PRO, dove ha inanellato 82 presenze in C1 e due finali play - off di C2, Portogruaro - Bassano nel 2008 ed Alessandria - Como nel 2009.

Il 2009 è l'anno che ha anche segnato la sua promozione alla CAN, Organo Tecnico poi scisso in CAN A e CAN B è che designava i campionati di Serie A e B. Stagione Sportiva che non era iniziata sotto una buona stella, a causa di un problema fisico che lo ha costretto a due mesi di stop. E' riuscito a debuttare nel campionato cadetto solo il 27 ottobre 2009, in Empoli - Triestina.

Dopo sette gare di B e due da quarto ufficiale ha esordito anche in Serie A. Momenti belli, indimentica-

bili, che si vivono intensamente già appena ricevuta la designazione e che Angelo ricorda così: «Giovedì sera eravamo in ritiro a Coverciano ed io sinceramente ero un pochino deluso in quanto, nella mattinata, non mi era arrivata la designazione della gara di Serie B, nonostante fossi di turno. Venerdì mattina, dopo l'allenamento, una volta in aula per le designazioni della A, che in occasione di questi stage ci comunicava in aula l'allora designatore Collina, ricordo che avevo adocchiato un paio di gare dove pensavo potessi operare come quarto uomo. Invece Pierluigi Collina, iniziando con le designazioni dalla gara in anticipo del sabato alle 18, disse: sabato 16 gennaio, alle 18:00 Cagliari - Livorno sarà diretta da Giancola, Marzaloni, Galloni e D'Amato. Ricordo quei 5 secondi di silenzio in cui incrociai lo sguardo con Collina che mi disse: "Contento?". Ricordo ancora di aver avuto il tempo solo di chiamare mia madre, la mia fidanzata Roberta, oggi mia moglie ed ex arbitro di Eccellenza, ed il mio Presidente di Sezione, in quanto dovevo organizzarmi e partire subito, visto che si trattava dell'anticipo. Emozioni davvero indimenticabili».

Tra i ricordi meno belli della sua carriera, Angelo ricorda l'infortunio occorsogli nel novembre 2011, quando nella gara Varese - Bari si fratturò il quarto e quinto metatarso del piede sinistro; fu sostituito dal quarto e lo portarono all'ospedale di Gallarate, per poi essere trasferito e operato a Perugia in accordo con il Responsabile medico dell'AIA, Angelo Pizzi. «La lunga attesa senza poter arbitrare è stata devastante - riprende Giancola - ma ricordo come ogni fine settimana arrivava puntuale la telefonata dell'allora designatore Rosetti a caricarmi... ma allo stesso tempo immensa fu la gioia quando il 25 maggio, dopo l'ok dei medici e dello staff atletico, tornai in campo a Vicenza per l'ultima giornata». Terminata l'attività sul campo è iniziata quella carriera dirigenziale per cui Giancola si ritiene ad oggi soddisfatto, manifestando molte motivazioni per il futuro, che grazie alla sua innata passione si preannuncia roseo come il presente: «Ormai sono passati cinque anni dalla mia dismissione e sono giunto al quarto anno da Presidente del CRA. In questa gratificante funzione sono state già tante le soddisfazioni che i ragazzi e i Presidenti di Sezione abruzzesi stanno regalando a me e alla mia squadra. Si tratta di un ruolo impegnativo a cui dedico tutto me stesso per non tradire chi ha riposto fiducia in me come il Presidente



Nicchi ed il Comitato Nazionale, il Responsabile del Settore Tecnico Trentalange, ma soprattutto tutti gli associati dell'AIA Abruzzo e della mia squadra che tra Componenti, Collaboratori e Referenti è oggi così composta: Fabrizio Lanciani, Nicola Molino, Massimiliano Zappacosta, Mirko Bisbano, Angelo Pasqua, Fabio Cardarelli, Guido Alfonsi, Alberto D'Alberto, Evanio Marchesani, Alberto Colonna, Diego Carnevale, Rosino Tatti, Mario Paolino e Tonino Colella. Non voglio altresì dimenticare - ha concluso il Presidente del Comitato Regionale - i Componenti del Settore Tecnico abruzzesi, Mauro D'Antonio, Alessandro D'Alonzo e Pietro Feliciani».





BASILICATA

Michele Di Ciommo

“Arbitri professionali nei comportamenti”

di *Leonardo Mastrodomenico*

Passione, professionalità e mentalità vincente sono le caratteristiche peculiari per l'arbitro e l'uomo di successo, descritte dal presidente del Comitato Regionale Arbitri della Basilicata. Caratteristiche che l'hanno sempre contraddistinto sia in veste di arbitro in attività sia di dirigente. Michele Di Ciommo, laureato in economia e commercio presso l'università Luiss in Roma, oggi dottore commercialista, ha da sempre coltivato la sua innata passione per l'AIA.

Una volta laureatosi è tornato nella sua terra d'origine e ha partecipato al Corso arbitri presso la Sezione di Venosa, dove ha acquisito la qualifica di arbitro effettivo. La sua prima vera esperienza sui terreni di gioco l'ha maturata in un match di Terza Categoria lucana Irsinese - Ginestra, sotto l'occhio vigile e "paterno" del suo amatissimo Presidente di Sezione Saverio Perrotta, ancora alla guida della stessa. «Devo ringraziare di vero cuore Saverio per quello che da sempre mi ha trasmesso dal punto di

vista arbitrale ed umano; per me è stato un secondo padre», ha voluto sottolineare il Presidente CRA. L'attività arbitrale di Michele, dopo una celere avventura in regione, è proseguita con il passaggio alla CAI nella Stagione Sportiva 2005 - 2006 che lo ha visto protagonista, fino alla promozione alla CAN D nella stessa Stagione. Tra i dilettanti il percorso è stato molto veloce; dopo soli due anni, infatti, è riuscito a transitare alla CAN PRO, dove ha militato per tre Stagioni consecutive.

Il percorso arbitrale di Michele, purtroppo, nel dicembre del 2010 si è interrotto. Gravi problemi familiari, per fortuna poi risolti positivamente, lo hanno costretto alle dimissioni dall'organico di Serie C. A giugno dello stesso anno, dismessa l'amata divisa arbitrale, come un fulmine a ciel sereno è arrivata la telefonata del Presidente dell'AIA Marcello Nicchi, il quale gli chiedeva la disponibilità a presiedere il Comitato Regionale Arbitri della Basilicata per la Stagione Sportiva 2011 - 2012. Lo stupore è stato

tanto, considerando l'inesperienza e la giovane età, ma ancora una volta il Presidente Nicchi si dimostrò lungimirante e soprattutto aperto ai giovani e al continuo rinnovamento della classe dirigente, uno dei motivi per il quale lo stesso Michele gli sarà sempre grato.

La vita associativa da dirigente è iniziata subito in salita, visto che la Basilicata veniva fuori da un periodo un po' turbolento, ma con passione e tanto lavoro si è rimessa la barra dritta, riprogrammando il lavoro e stravolgendo abitudini ormai desuete. Una linea molto apprezzata dall'intero movimento arbitrale lucano.

Simbolo della presidenza Di Ciommo è sicuramente il primo raduno con relativi pernottamenti per i fischietti lucani. Si trattava in effetti di tre giorni intensi, presso una struttura ricettiva in Tito Scalo, con prove atletiche e molte lezioni in aula tenute e supervisionate da Michele stesso. Caratteristica non secondaria sicuramente è lo spirito di coesione ed aggregazione creata da Michele da quel momento, il quale è riuscito a creare la "famiglia arbitrale lucana", con margini di crescita notevoli, per riuscire ad ambire a traguardi prestigiosi in ottica non solo regionale, ma soprattutto nazionale.

Proprio in virtù di questa prospettiva, altra iniziativa fortemente voluta da lui, da Virginio Quartuccio e Stefano Archinà - rispettivamente come Presidenti dei Comitati Arbitrali di Campania e Calabria - è stato il primo raduno congiunto per gli arbitri d'élite regionale nell'annata sportiva 2014 - 2015. Si è trattato della prima esperienza fuori porta per i fischietti lucani, i quali secondo Di Ciommo si devono sentire "nazionali" a tutti gli effetti e prepararsi come tali, perché dirigono le stesse gare di competenza degli arbitri della CAI. Inoltre questa esperienza è stata fondamentale per cercare di uniformare le decisioni, che rendono credibile l'arbitro, assieme alla preparazione atletica che permette vicinanza alle azioni di gioco, e quindi una migliore visione ai fini della valutazione dei vari episodi.

«Guardando gli anni trascorsi si nota l'enorme lavoro svolto dagli associati tutti nel seguire la via tracciata dal comitato», ha dichiarato il Presidente



Di Ciommo. «Si è certamente professionalizzata la figura dell'arbitro in un contesto regionale dove l'attività sportiva fino ai massimi campionati è ancora puro spirito dilettantistico - ha continuato Michele - con i lati positivi, ma anche negativi che ciò comporta. Per il futuro si dovrà ottimizzare questo aspetto, rendendo l'arbitro professionale nei comportamenti, in grado di distinguersi e di ergersi a figura di riferimento e di esempio per l'intero sistema calcistico lucano».

Gli anni di presidenza sono volati veloci come un temporale in agosto, lasciando ricordi indelebili e amicizie insostituibili. Al settimo anno di presidenza si tirano le somme e si programma, con l'ausilio degli amici Componenti del CRA e i Presidenti di Sezione tutti, un nuovo e più glorioso futuro per gli arbitri lucani.





CALABRIA

Francesco Longo

“Coinvolgere la base in una rivoluzione culturale”

di Paolo Vilardi

Ha calcato i campi di Serie A e B per otto Stagioni Sportive, nel ruolo di assistente arbitrale, fino alla dismissione per limiti di età, nel 2004. Nella sua carriera dirigenziale spiccano i 18 anni consecutivi che l'hanno visto alla guida della Sezione di Paola, per cui è stato annoverato tra i Presidenti più longevi d'Italia. Ha il timone del Comitato Regionale della Calabria da due anni, che guida con l'obiettivo principale di portare a termine una “rivoluzione culturale dell'arbitraggio”, basata su due punti cardine: professionalità quotidiana e forti motivazioni. Francesco Longo, 59 anni, dipendente dell'Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza, ha il calcio nel suo DNA. Una passione innata che da promettente calciatore gli avrebbe portato soddisfazioni anche nella pratica di questo sport, ma la svolta nella sua vita è stato quell'esame del 10 aprile 1978, quarant'anni

orsono, quando ha acquisito la qualifica di arbitro effettivo. La sua prima gara diretta è stata una partita di allievi, tra Praia a Mare e Diamante, terminata 3 – 1, punto di partenza della scalata verso le categorie provinciali e regionali.

“Franco”, come chiamato da familiari e amici, è approdato alla CAI dopo otto anni dal suo primo fischio, nel 1986. Ha invece raggiunto la CAN D nel 1988, dove vi è rimasto tre anni. A conti fatti, sempre nel ruolo di arbitro, la Stagione Sportiva 1991 – '92 è stata la sua prima in CAN C, oggi CAN PRO, al culmine della quale ha ricevuto un Premio come miglior esordiente in Serie C2, parallelamente alla consegna di altro riconoscimento come miglior debuttante in C1 ad un suo amico di vecchia data, il compianto Stefano Farina. Sempre nel '91 – '92 si è meritato anche il prestigioso Premio sezionale “Mario Cipparro-

ne”, alla memoria del Fondatore del presidio arbitrale di Paola. Negli anni della Serie C ha profuso massimo impegno nella preparazione atletica ed è riuscito a cogliere e ad adeguarsi all'evoluzione di un calcio sempre più tecnico e veloce. Una mentalità vincente che lo ha fatto diventare un direttore di gara affidabilissimo, peculiarità grazie alla quale ha sfiorato il passaggio alla CAN A e B nell'ultima Stagione, la quinta. E' stato il periodo durante il quale ha acquisito quell'esperienza che ha fatto maturare in lui le riconosciute doti dirigenziali, grazie a un intuito che lo ha sempre portato ad immaginare l'arbitro del futuro, atleta a tutti gli effetti e fortemente motivato.



L'anno successivo, il 1996, ha superato il corso di qualificazione come assistente in Serie A e B ed è stato nominato Presidente della Sezione di Paola dall'allora Presidente dell'AIA, dopo una breve esperienza da Referente atletico sezionale. Ha esordito nella massima serie l'1 febbraio 1998 in Lecce – Juventus, terminata 0 – 2, con Pierluigi Collina arbitro. Nei campionati dell'élite del calcio italiani - con esperienze all'estero in Coppa UEFA e in gare di spareggio dei campionati di Libano e Tunisia – ha operato sempre con bandierina alla mano per otto anni, fino alla dismissione nel 2004 per raggiunti limiti di età.

In questo lungo periodo ha trasmesso ai giovani arbitri della sua Sezione tutta l'esperienza che aveva maturato anno dopo anno, percependo i cambiamenti di questo sport e il conseguenziale modo di fare didattica nel corso degli incontri tecnici. Ha quindi impartito ai propri associati la cultura dell'allenamento e della professionalità nello svolgere l'attività arbitrale, indispensabile per acquisire quella credibilità che serve per operare nelle categorie nazionali.

Franco continua oggi a operare da Presidente sezionale, con il suo lavoro quotidiano ha formato intere generazioni di giovani, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche associativo e umano. Durante la sua gestione la Sezione di Paola ha sempre lavorato con unità d'intenti nella formazione, creando un gruppo di arbitri affiatato che si è distinto sia in regione sia in ambito nazionale. Praticamente ha contribuito a creare una grande famiglia che è stata un riferimento nella quotidianità per tanti ragazzi, i quali hanno accelerato il

proprio processo di maturazione e oggi sono d'esempio nella società, sia sotto l'aspetto professionale sia dal punto di vista prettamente arbitrale.

Nel 2015 ha lasciato la guida della propria Sezione perché nominato Vicepresidente del CRA Calabria, su proposta al Comitato Nazionale dell'allora Presidente regionale Stefano Archinà, con cui già da tempo, quando erano entrambi Presidenti della rispettiva Sezione, aveva un feeling sull'attività di formazione e perfezionamento degli arbitri. Il 2016 è stato l'anno che è passato a dirigere il Comitato Regionale, a seguito dell'elezione di Archinà a Componente Nazionale, per essere riconfermato a luglio 2017.

Franco continua oggi a operare da Presidente CRA con la sua innata passione: «Lavoriamo con la speranza che a breve nostri associati possano scalare le categorie nazionali. Siamo pienamente convinti del loro valore, ma devono assimilare in pieno la cultura di lavorare con la massima professionalità, indispensabile per essere credibile e ascendenti verso calciatori e dirigenti. Soprattutto negli ultimi tempi ci stiamo battendo per perfezionare il modo di comunicare in campo e la capacità di lettura della gara, mentre abbiamo compiuto rilevanti progressi nella definizione della soglia di punibilità dei falli, con la conseguenziale riduzione dei provvedimenti disciplinari». Questa la sua conclusione: «Per questo fine è indispensabile che questa rivoluzione culturale passi attraverso una sinergia e condivisione di tutto il gruppo di dirigenti calabresi e delle sezioni della nostra regione, per meglio valorizzare le straordinarie potenzialità umane e tecniche che questa esprime».





CAMPANIA

Virginio Quartuccio

“Sempre signorili con calciatori e dirigenti”

di Giovanni Aruta

Virginio Quartuccio, da cinque anni Presidente del CRA Campania, entra nell'AIA a soli 16 anni, dopo aver sostenuto il 20 dicembre 1970 gli esami del Corso arbitri, presso la Sezione “Santucci” di Torre Annunziata. Innamorato di questo mondo in quanto, presso il locale Istituto dei Salesiani, oltre che giocare a calcio e a pallacanestro organizzava, arbitrava e svolgeva funzioni di giudice sportivo in tutti i tornei che venivano svolti sui campi dell'oratorio.

Cresce nell'ambiente Salesiano ed ha la fortuna di avere come direttore dell'oratorio Don Bruno Gambardella, che lo protegge ogniqualvolta che, da arbitro, lo rincorrono!

Laureato in Giurisprudenza lavora presso il Ministero della Difesa e in tale attività è tra i realizzatori di due importanti convenzioni sportive di couso di impianti militari dati al CONI e alle Federazioni, dei quali uno

a Salerno e uno a Napoli. Come per la scuola, dove si ricorda con amore e nostalgia il “maestro elementare”, così Quartuccio ricorda, come se fosse oggi, la prima gara di Settore Giovanile, Savoia – Rivera, diretta sul mitico “campo del Savoia”, oggi “Giraud”. Entrato nella Sezione di Torre Annunziata in “punta di piedi” si mette in evidenza e dopo poche gare inizia l'attività regionale per poi raggiungere, sempre molto giovane, le categorie nazionali entrando, nella Stagione 1987/'88, a soli 33 anni, alla CAN per le gare di Serie “A” e “B”. Debutta nella massima serie il primo anno, in Empoli – Pescara, ottenendo il Premio “Giuseppe Ferrari Aggradi” quale miglior esordiente. Conclude la sua esperienza alla CAN nel 1995/'96, dirigendo complessivamente 161 gare tra “A” e “B” e gare in ambito internazionale nelle varie funzioni. Gli anni in cui arbitrava alla CAN era il periodo in cui giocavano in Italia grandissimi campioni e si affac-

ciavano alle grandi ribalte giovani che avrebbero fatto la storia del calcio nostrano, ma erano anche gli anni in cui «facendo parte del gruppo CAN - racconta lo stesso Quartuccio - ti confrontavi con grandi arbitri e dirigenti che nel successivo periodo storico della nostra Associazione hanno ricoperto ruoli e svolto funzioni anche in momenti poco piacevoli, lavorando alacremente per riportarla, come è oggi, nel ruolo e posizione che le compete all'interno dell'organizzazione federale»

Virginio ha ricoperto incarichi di consigliere sezionale dal 1985/'87 al 1990/'97. Ha svolto funzioni di osservatore arbitrale per la propria Sezione nel 1996/'97 e alla CAN D nel 1997/'98. E' stato Componente della CAN C nel 1998/'99, mentre nel 1999/2000 e 2000/2001 è stato nominato Presidente della CAN D. Ha fatto parte del Settore Tecnico dell'AIA nel 2001/2002 in qualità di Componente del Modulo Formazione Tecnica ed è stato osservatore arbitrale alla CAN C dal 2001/2002 al 2005/2006. Dall'1 aprile 2009, su proposta del Presidente dell'AIA, è stato nominato, dal Comitato Nazionale, Presidente della Commissione di Disciplina Regionale AIA di 1° Grado "Campania e Molise". Nel 2013/2014 è stato nominato e confermato fino a oggi Presidente del Comitato Regionale Arbitri Campania.

Stella d'Argento CONI al merito sportivo, ha imperniato sempre la sua attività alla serietà, compostezza e rispetto dei ruoli, non disdegnando di dire come la pensa senza temere eventuali "ripercussioni" verso la sua persona, in quanto ritiene che «la libertà, intesa nella sua totale accezione, è la cosa più bella che ci possa essere» e tale modo di essere lo chiede a tutti gli associati della Regione.

Meritocrazia e serietà è il motto di Virginio Quartuccio



«Il quale, insieme ai Componenti Regionali che si sono avvicendati nel tempo, lo ha applicato in questi anni, ricevendo il totale sostegno dei 17 Presidenti di Sezione campani».

Virginio si avvia al traguardo dei 50 anni di tessera, è a quota 48, e nonostante i suoi 64 anni mantiene sempre entusiasmo e "verve giovanile", derivante dall'essere rimasto un Salesiano e come i Salesiani di Don Bosco è portato verso e per i giovani.

«In questi anni di CRA - chiosa il Presidente regionale della Campania - ho puntato alla crescita dei giovani, insistendo principalmente sul comportamento inteso nella sua larga accezione e cioè non solo tra colleghi, imperniati al rispetto ed all'attenzione nei momenti di incontro, ma soprattutto nei rapporti arbitro - calciatori - dirigenti. Ovvero nel proporsi con signorilità ed eleganza, unite a fermezza ed ascendente, affinché si capisse che vi è chi dirige e chi viene diretto».

Questa la sua conclusione: «Oltre quelli di inizio e metà campionato e quello prima dei Play Off/Out, momenti di formazione tecnica e miglioramento delle proprie potenzialità sono affrontati nei raduni mensili di arbitri, assistenti e osservatori di Eccellenza, ove, da cinque anni, vengono svolti i test atletici e tecnici oltre che visionare i filmati di gare dirette nel campionato di competenza, con conseguente ampia discussione sulle decisioni tecniche e disciplinari assunte. Anche per i ragazzi della Promozione sono programmati almeno due raduni all'anno oltre quello di inizio e metà campionato; dicasi altrettanto per i due raduni della Prima Categoria. Altrettanta attenzione viene rivolta ai campionati di calcio 5, dove anche qui si è innalzato notevolmente il livello di qualità arbitrale. Posso affermare che si nota con chiarezza una tendenza al miglioramento tecnico e comportamentale dell'intero gruppo dei nostri giovani».



EMILIA ROMAGNA

Sergio Zuccolini

“Squadra che vince non si cambia”

di Simona Tirelli

Sergio Zuccolini, classe 1955, è alla guida del CRA Emilia Romagna dal 4 luglio 2013. Entra a far parte della grande famiglia dell'Associazione Italiana Arbitri nel 1978, anno nel quale viene inserito nell'organico della Sezione di Reggio Emilia. In breve tempo viene impiegato a livello regionale e, dopo appena tre anni, nella stagione 83/84 approda alla CAI. Solo tre anni lo separano da un'altra promozione e dalla stagione 85/86 viene immesso in Serie D. Infine nella stagione 88/89 merita la promozione in Serie C, categoria nella quale resterà per cinque anni.

Un percorso intenso, caratterizzato da ricordi ed emozioni.

“Da arbitro, ricordo con grande piacere quando ho diretto la finale del Torneo Barassi in Friuli. È stata un'esperienza bellissima. Era la prima volta che rimanevo per dieci giorni 'in ritiro' con una trentina di colleghi della CAI. Ed è stata una grande emozione quando il giorno di Pasqua il Commissario Roversi mi ha designato per Veneto/Sicilia”.

Nella stagione 93/94 il passaggio ufficiale ad Assistente Arbitrale fino alla stagione 2000/2001, nel corso della quale vieni avvicinato per raggiunti limiti d'età. In questo periodo ricopre per 6 anni la qualifica di Assistente Internazionale. Cosa conservi da questa esperienza?

“Da Assistente, oltre ad aver avuto il piacere e l'onore di aver rappresentato gli Assistenti italiani agli Europei del 2000, ricordo con grande emozione la partita Inghilterra-Germania. Era l'ultima gara che si sarebbe disputata nel vecchio 'Wembley'. L'inno inglese cantato a cappella davanti a 60 mila persone che ascoltavano in religioso silenzio: è stato realmente uno spettacolo da pelle d'oca. Non posso sicuramente dimenticare le oltre 50 gare Internazionali tra cui una semifinale di Champions League Barcellona-Valencia e una finale di Super Coppa Europea, per non parlare dei tanti derby italiani”.

In quegli anni il ruolo dell'Assistente era molto



differente da quello di oggi.

“Per me la difficoltà più grande era riuscire a rimanere concentrato fino all'ultimo secondo. In questo senso era ancora più difficile che arbitrare. Sotto l'aspetto tecnico, avendo arbitrato per 5 anni in Serie C, ho trovato meno difficoltà. Il ruolo dell'Assistente prima della tecnologia, si basava solo ed esclusivamente sul contatto visivo con l'arbitro. Erano fondamentali, ma lo sono tutt'oggi, il briefing pre gara, la conoscenza del regolamento, il modulo di gioco che attuavano le squadre, ma soprattutto il feeling con l'arbitro! Dovevi farti trovare pronto a collaborare quando si veniva chiamati in causa per un aiuto. Molto del lavoro veniva svolto durante la settimana, allenamento, studio delle squadre, poi quello che ha sempre aiutato a scendere in campo con il giusto piglio è sempre stata l'autostima”.

Nemmeno il tempo di “appendere la bandierina al chiodo” che hai iniziato subito la carriera dirigenziale: nel 2001, per tre stagioni sportive, sei stato Vice-commissario CAN D al fianco di Claudio Pieri, occupandoti delle designazioni degli Assistenti arbitrali. A seguire nel periodo 2004 – 2008 e dal 2009 al 2012, per un totale di sette stagioni sportive, sei stato Vice Commissario in CAN C (poi divenuta CAN PRO) operando a stretto contatto con l'amico Stefano Farina. A tutto questo, vanno aggiunti due anni di incarico di Osservatore per la UEFA.

“Un passaggio, quello dal campo alla tribuna, avvenuto in modo molto naturale avendo concluso l'attivi-

tà agonistica sui terreni di gioco per raggiunti limiti di età. Il 2001 è stato l'anno in cui nelle tre Commissioni Nazionali sono stati nominati ex assistenti proprio con l'intento di seguire i ragazzi che operavano in questo ruolo.

Dalle tue parole si capisce che è stata un'avventura completamente differente...

“Quando inizi a fare l'arbitro, pensi che esista solo il campo. Poi piano piano arrivano i 45 anni e ti accorgi che è arrivato il momento di sederti in tribuna. Da lì vedi l'arbitraggio in un altro modo. Ma quando hai fatto e visto tutto come è capitato a me, senti che è arrivato il momento di trasmettere ai giovani le tue conoscenze, le tue esperienze, le emozioni vissute. Senti dentro la voglia di renderti utile per gli altri. In tribuna devi concentrarti, vivere la partita, cercare di immedesimarti, per poi trasmettere ai colleghi più giovani le tue sensazioni: devi farti capire, perché loro aspettano le tue parole, il tuo giudizio. E la stragrande maggioranza ha voglia di imparare e di crescere anche con i tuoi consigli”.

Quali sono i ricordi che custodisci più gelosamente?

“Sono tantissimi: l'arrivo della prima 'credenziale azzurra' che significava il primo volo; il primo raduno di Serie D di una settimana al Centro Tecnico di Coverciano; il primo raduno a Sportilia da Assistente dove ho incominciato veramente ad allenarmi con metodo. Ma anche gli errori commessi... Per non dimenticare tutti i colleghi che ho incontrato: con 5/6 di loro mi ritrovo da vent'anni, ogni anno, per una cena. I tanti Dirigenti che ho conosciuto perché il mondo arbitrale ti dà la possibilità di conoscere una marea di persone e creare rapporti che vanno oltre una partita, un campo di gioco, che non conoscono né distanza né tempo. Per questo ringrazio l'Associazione per avermi dato l'opportunità di aver collaborato con grandi



Dirigenti. L'esperienza più importante è stata quella di avere lavorato con tante squadre e quindi con persone diverse e da ognuna di loro ho cercato di imparare qualcosa. Questo mi è servito sicuramente nel momento in cui in prima persona ho fatto le scelte per costruire la 'mia' squadra.

Dal 2013, la nuova esperienza in Regione: chiamato da Marcello Nicchi a presiedere il CRA dell'Emilia Romagna non ti sei certo tirato indietro davanti a questa nuova sfida. Una squadra consolidata che risponde al motto vincente “Squadra che vince non si cambia!”.

“Il primo impatto con i ragazzi è fondamentale; loro percepiscono subito come ti presenti... Se hai una squadra dove la maggioranza dei Componenti arriva 'dal campo', è più facile farsi ascoltare, capire, perché chi parla lo fa di situazioni che ha vissuto in prima persona e riesce ad essere diretto con i ragazzi. I consigli per la loro crescita in questa fase sono basilari per poter gettare le fondamenta per arrivare lontano. Perché noi è lì vogliamo andare”.





FRIULI VENEZIA GIULIA

Andrea Merlino

“Grande responsabilità e immensa soddisfazione”

di Caterina Pittelli

Andrea Merlino, classe 1976, arbitro dal 1994 e Presidente del Comitato Regionale Friuli Venezia Giulia da questa Stagione Sportiva. Il suo ruolo dirigenziale come componente CRA è iniziato nel 2013, non appena terminata la sua esperienza sul terreno di gioco alla CAN PRO, dove vanta un trascorso di 70 gare dirette. Con lui si è aperto un nuovo ciclo per il Comitato friul-giuliano, una squadra fresca, giovane e pronta a mettere a disposizione dei ragazzi l'esperienza maturata a livello nazionale.

Quando e come hai iniziato ad arbitrare? Che obiettivi ti eri posto?

Ho fatto l'esame nel 1994 spinto dalla passione per il calcio, dal fatto che probabilmente a calciare il pallone non ero bravissimo e dal fatto che anche mio papà era arbitro. Come molti, credo di aver iniziato un po' per gioco senza sinceramente pensare a dove sarei potuto arrivare. Sicuramente col passare del tempo è diventata una passione vera, facendomi co-

noscere un lato del gioco del calcio molto affascinante ma purtroppo non molto conosciuto dalle persone. Man mano che il tempo andava avanti, mi rendevo anche conto di non essere malaccio e di aspettare con molta trepidazione la gara successiva, con voglia di fare sempre meglio.

Come riassumeresti la tua carriera arbitrale?

Credo che si possa riassumere con due parole: fortuna e perseveranza. Fortuna perché la chiamata alla CAI è arrivata solo dopo un paio di settimane dalla sua istituzione e a giugno, non essendo risultato tra i migliori della regione, non ero salito sul carro dei promossi. Perseveranza perché mi sono sempre impegnato in questa attività, specialmente quando risultati erano inferiori rispetto alle mie aspettative; questo mi ha fornito una disciplina mentale che poi sicuramente mi è servita anche nella vita quotidiana.

L'esperienza più gratificante?

Molti sono stati i momenti gratificanti, specialmente



sul terreno di gioco, ma ricordo con particolare piacere la destinazione per l'amichevole Milan - Sion da quarto ufficiale a San Siro con arbitro Andrea Gervasoni, attuale commissario CAI. Uno stadio che, altrimenti, non avrei mai potuto vivere dall'interno come arbitro principale. E voglio anche ricordare la mia ultima gara alla CAN PRO a Trapani, dove il compianto Stefano Farina mi designò insieme a due amici di vecchia data, Alessio Tolfo e Christian de Franco.

Quella più difficile da superare?

Credo che il momento di sconforto più grande sia

stato il mio ultimo anno al CRA da arbitro. Pensavo di essermi meritato promozione, ma realtà non era così, e stavo entrando nell'ottica di provare il brivido dell'esperienza nazionale con un altro ruolo, diverso ma sicuramente non meno gratificante. Sono state giornate di scoramento ma poi...

Hai mai pensato di lasciare l'Associazione?

Sinceramente non ho mai pensato di abbandonare l'Associazione, neanche nei momenti di sconforto; questo non tanto per un discorso tecnico - dal momento che tutti sappiano che prima o poi si finisce di arbitrare - ma perché da ormai oltre vent'anni si sono creati legami con le persone, con le quali ci si confronta costantemente, mettendo a disposizione esperienze diverse. Tutto questo non fa che portare all'accrescimento personale. Sono certo che sia questo uno dei valori aggiunto della nostra Associazione.

La tua storia dirigenziale è piuttosto recente.

Cosa vuol dire per te essere Presidente CRA?

Ho iniziato quasi per caso cinque anni fa con Massimo della Siega che mi ha dato fiducia a "scatola chiusa" appena terminata la mia esperienza sul terreno di gioco. Ritengo sia un'esperienza entusiasmante, quella di poter trasmettere ciò che ho avuto la fortuna di imparare in tanti anni di raduni nazionali ai giovani; spesso guardandoli mi rivedo in loro ed è molto emozionante.

Fare il Presidente è sicuramente un ruolo impegnativo, dati i quasi 1000 associati della regione, ma è un incarico di grande soddisfazione e responsabilità. Indubbiamente ho moltissimo da imparare, ma credo che, anche grazie all'aiuto della squadra che mi sta affiancando, potremo fare un lavoro importante per la crescita delle giovani leve, il futuro dell'Associazione.





LAZIO

Luca Palanca

“Grande maturità rispetto al passato”

di Giorgio Ermanno Minafra

Luca Palanca è Presidente del Comitato Regionale Arbitri del Lazio dal luglio 2014, ereditando il mandato da Nazzareno Ceccarelli. Associato della Sezione di Roma 1 “Generoso Dattilo”, dopo l’usuale trafila nelle categorie minori, viene promosso nella Commissione Arbitri Nazionale di serie C nel 1998, e dopo aver collezionato 35 presenze in Serie C1 (compresa una finale play-off memorabile tra Catania e Messina), compie il grande salto nella Commissione Arbitri Nazionale, l’allora unico Organo Tecnico preposto alla designazioni arbitrali per le gare di Serie A e Serie B. A partire dalla stagione sportiva 2001-2002, per decisione del designatore Maurizio Mattei, debutta in Serie A già alla prima stagione in CAN, in occasione della gara Atalanta-Torino il 14 aprile. Quando si ricordano quei momenti, Luca afferma: “E’ il sogno che si realizza dopo

tanti sacrifici. Un qualcosa che ti fa tornare indietro nel tempo e ti fa rivivere tutto il percorso fatto per raggiungere un momento indimenticabile. I calciatori che fino a due anni prima vedevo solo in tv in quel momento me li trovavo davanti a me, una grande emozione che dopo il fischio d’inizio però deve trasformarsi in concentrazione per continuare a vivere il sogno”. La stagione successiva ottiene il “Premio Giorgio Bernardi”, destinato al miglior giovane arbitro debuttante in serie A. Il 4 luglio 2008 viene dismesso dall’organico CAN per normale avvicendamento, dopo aver diretto 40 gare di Serie A. Nella stagione 2009-2010 è stato vice commissario alla CAI, mentre l’annata successiva è nominato vice commissario alla CAN di serie D. Dopo un solo anno di Componente del Settore Tecnico Arbitrale, ecco l’incarico ai vertici del Lazio. Da

Presidente Regionale ha avuto il compito di abbassare notevolmente l'età media di arbitri e assistenti nei campionati di Promozione e Eccellenza, e, nelle categorie minori, ha dovuto far fronte a numerosi episodi di violenza, numericamente diminuiti nel corso delle ultime stagioni. "Ho notato grande maturità rispetto alle scorse stagioni nel rapporto con gli arbitri, sono stati veramente pochi gli episodi spiacevoli. Non siamo perfetti, capita anche a noi di sbagliare, siamo umani", una delle ultime dichiarazioni di Palanca durante un incontro con allenatori, dirigenti e società delle massime divisioni regionali.

Da sempre si è battuto affinché diventi importante per un arbitro darsi degli obiettivi e avere traguardi da raggiungere. Ama soffermarsi durante i raduni sull'importanza dell'allenamento e della frequentazione della sezione, sulla serietà che deve contraddistinguere un arbitro, - perché è vero, siamo arbitri dentro e fuori quel rettangolo e dobbiamo dimostrare maturità in questo".

Mettere a disposizione l'esperienza per far crescere tutto il movimento arbitrale del Lazio. Ecco quanto si è prefissato in questi anni e quanto ha ribadito ad inizio stagione nel corso di un raduno. "Iniziare un lavoro con le Sezioni per formare i nostri giovani ragazzi prima nell'aspetto comportamentale e poi tecnico seguendo tutte le direttive della nostra associazione. Un compito incredibile e di grande sacrificio, ma nello stesso momento di grande soddisfazione per quello che i nostri arbitri trasmettono".

Un grande incarico, quindi, quello affidato a Luca in questi anni. Uno dei suoi grandi desideri è di portare i suoi ragazzi ad alti livelli. "Avere il fischietto ed esser cresciuto in questa Regione è senz'altro un percor-



so pieno di stimoli. Se guardate alla Serie A di oggi abbiamo Valeri, Doveri, Gavillucci, Mariani e Pasqua, cinque grandi arbitri e cinque grandi professionisti. In Serie B tanti giovani rampanti come Fourneau, Guccini, La Penna, Marini, Marinelli e Martinelli. Per non parlare degli Assistenti, ne abbiamo parecchi nelle due più alte categorie nazionali e soprattutto molto disponibili a fare lezioni nelle nostre sezioni, che è un grande aspetto che si ricollega a quanto mi sono prefissato in questo mio cammino da Presidente". Ed

avere una Commissione formata da componenti che hanno calcato terreni di gioco professionistici permette di rimarcare e far capire il messaggio che Luca vuol trasmettere: ambire a quei palcoscenici. Gli stage formativi, i raduni e le attività in aula sono finalizzati ad una crescita a trecentosessanta gradi dei ragazzi e la sua voglia di spronarli in quei momenti è l'emblema del suo modus operandi. Non ha marchi di fabbrica o motti che ama ribadire durante gli incontri, piace definirsi sanguigno e diretto e viverlo durante questi momenti è una grande opportunità per i ragazzi: la sua fame e la sua grinta fa sì che i ragazzi scendano in campo con quel qualcosa in più, proprio per ambire, domenica dopo domenica, alla loro gara di Serie A, proprio come quel suo 14 aprile 2002.



LIGURIA

Fabio Vicinanza

“Ad ogni livello e situazione fondamentali i valori umani”

di Davide Maccagno

Fabio, sei stato un arbitro in CAN C, con 5 Stagioni di permanenza (dal 1999 al 2004 con 44 presenze in C1) prima di superare il corso di qualificazione per assistenti CAN A/B nel 2005 (sei stato in CAN A/B dal 2005 al 2010; dopo la scissione CAN, sei stato in CAN B dal 2010 al 2014): che approccio, che motivazioni hai avuto trovandoti ad effettuare questo difficile passaggio di ruolo, tanto più se si comincia a prendere in mano una bandierina per la prima volta addirittura in una partita di Serie B ?

Ho fatto il corso arbitri nel 1992, avevo quasi 24 anni, e pertanto ho sempre considerato una grande fortuna ed opportunità raggiungere determinati traguardi a livello nazionale. Non posso che ringraziare tutti coloro che hanno creduto in me a dispetto di un età che sicuramente poneva qualche ostacolo in più. Ma la determinazione non mi è mai mancata come, ad esempio, nel 2004: al termine della mia esperienza arbitrale in Serie C feci il corso come assistente e risultai primo degli esclusi. Fu un anno difficile nel quale non mollai mai allenandomi e preparandomi come un atleta che attende le olimpiadi e dopo un anno di attesa coronai il mio sogno. Il passaggio di ruolo non è stato particolarmente complicato perché ho compreso subito l'opera di collaborazione, di supporto e di gioco di squadra necessario. Inoltre arricchivo la mia esperienza in un nuovo ruolo, nei massimi campionati nazionali, con l'opportunità di affiancarmi a grandi arbitri e imparare dai dirigenti che

ho incontrato sulla mia strada. Oggi come allora mi sento un privilegiato che ha avuto la possibilità di ricevere veramente tanto.

Nelle ultime Stagioni di permanenza in CAN B sei diventato un po' una chiocciola per i tuoi ben più giovani colleghi (sei un classe 1968 mentre molti dei tuoi colleghi in CAN B erano di oltre un decennio più giovani): che importanza ha secondo te l'esperienza nel mondo arbitrale, e la presenza all'interno di un organico di elementi “stagionati” utili per dare consigli ai meno esperti come avviene a livello CRA, con la presenza di molti assistenti anziani ?

Nel 2010, al momento della divisione CAN A e CAN B, sono entrato a far parte del gruppo di Serie B. Sicuramente avrei preferito rimanere nell'élite nazionale ma ho accettato la scelta senza alcun problema. Ho passato in Serie B gli ultimi miei quattro anni di carriera riuscendo a smettere nel 2014 alla soglia dei 46 anni. E' stato bellissimo condividere la mia esperienza con tanti arbitri ed assistenti e mettermi a servizio per cercare di essere un punto di riferimento sia dei colleghi che degli Organi Tecnici. Credo sia stato il periodo più bello della mia attività in campo ed è un immenso piacere vedere tanti colleghi approdare non solo in Serie A ma addirittura diventare arbitri o assistenti di livello internazionale.





Nel 2014, finito l'attività di assistente CAN B per raggiunti limiti d'età, ti sei subito messo a disposizione venendo scelto come componente del CRA Liguria. Dopo solo un altro anno, sei diventato Presidente CRA: che insegnamenti aveva ricevuto nel suo primo anno da dirigente come semplice "componente"? E' stato difficile accettare un incarico così gravoso, ma soprattutto improvviso ?

Facciamo parte di una associazione che svolge un servizio e pertanto è la nostra figura che rispecchia per natura tale vocazione. Ho accettato con entusiasmo di poter lavorare come componente del CRA Liguria perché volevo continuare a mettere a disposizione delle giovani leve liguri tutto il vissuto dei miei anni a livello nazionale. Non avrei mai creduto di poter diventare presidente CRA ma quando ciò è



successo, in un particolare 11 luglio 2015 (giorno del mio compleanno), ho accettato la nuova avventura e mi sono semplicemente messo a lavorare cercando di coordinare una squadra e una regione intera attraverso un lavoro serio e trasparente e cercando di non dimenticare i valori umani che ritengo fondamentali ad ogni livello e situazione. Ho avuto la fortuna di essere affiancato non solo da componenti e collaboratori ma soprattutto da amici e da persone serie che amano la nostra associazione e lavorano per crescere dei valori in campo e non solo. L'inizio dell'avventura è stato sicuramente particolare ma è un'esperienza bellissima che faccio e facciamo tutti con grande entusiasmo cercando di dare il meglio e di rispondere nel migliore dei modi a ciò che ci viene richiesto.

Alessandro Pizzi

“Da cinque anni in campo con i ragazzi”

di Federico Di Giovanni

Ogni tanto nascono persone che crescono in fretta, persone che molto prima di altre sono in grado di prendere in mano la propria vita e di realizzare cose cui gli altri possono ambire solo successivamente nel loro percorso. Queste persone vantano ben presto una maturità fuori dal comune che permette loro di organizzare la propria vita facendo collimare spesso e volentieri diversi impegni e diverse passioni; per loro è normalissimo dare il cento per cento in ogni cosa si faccia, sia essa professionale, sportiva o appartenente alla sfera privata. Unendo tutte queste peculiarità si delinea una personalità ottimale per approcciarsi al corso arbitri ed all'ingresso nell'AIA. Quando una persona con queste caratteristiche incontra l'arbitraggio, se lo sport è nelle sue corde, il successo è assicurato.

Alla sezione di Saronno, una di queste persone ha bussato alla porta il 16 gennaio 1996.

Quel giorno Alessandro Pizzi ha solo 16 anni, ma rispetto ai coetanei dimostra una maturità insolita e una determinazione fuori dal comune; supera l'esame del corso arbitri e inizia l'avventura che in pochissimo tempo diventerà la passione di una vita.

Tornando un momento indietro nel tempo, Alessandro nasce a Tradate (VA) il 12 Ottobre 1979. Figlio unico, trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Lazzate (Brianza ndr) dove studia fino alla scuola superiore. Già arbitro, intraprende gli studi alla Facoltà di Economia Aziendale dell'università Cattolica di Milano e si laurea a pieni voti in marketing. La vita che fa non è delle più facili, arbitra a livello nazionale e tra raduni, trasferte e pernotti ha la necessità di attivare quel multitasking che ad alcuni solo l'AIA riesce a dare. Ma non c'è problema, per un arbitro forza e resilienza sono alla base di tutto e Alessandro lo capisce presto.

A sedici anni l'esordio nelle partite di esordienti. Eravamo nel 1996, gli arbitri stazionavano parecchio tempo nelle varie categorie e facevano tanta esperienza prima di provare campi di categoria superiore. Per Alessandro sembra essere un po' diverso, nono-



stante la giovane età comincia sin da subito a bruciare le tappe e, visionatura dopo visionatura, sempre allenato e tecnicamente impeccabile, in 3 anni arbitra tutte le categorie provinciali e approda ai massimi livelli regionali. La stagione 2000/2001 lo vede, dopo soli 4 anni, arbitrare nella massima categoria regionale come arbitro appartenente al progetto “Arbitro 2000” (una sorta di primordiale progetto “Mentor Talent”). A fine anno approda alla CAN D, a 22 anni è il più giovane dei Lombardi in categoria e per 4 anni resta in organico. Durante questo periodo consegue parallelamente la laurea in economia e inizia a lavorare come addetto marketing per un istituto bancario internazionale.

Altro giro, altra corsa; nel 2005, a soli 26 anni, approda in CAN C. Durante la sua permanenza in organico, dalla stagione 2005/2006 alla stagione 2009/2010, Alessandro totalizza più di 110 partite in quella che ha visto cambiare da Serie C a Lega PRO.

Il suo percorso da Arbitro Effettivo si conclude nel luglio 2010, a soli 31 anni si trova ad essere dirigente di banca e ormai pronto per la carriera dirigenziale all'interno dell'AIA.

Dismesso dall'organico di CAN PRO, viene nominato Vice Commissario CAI. Per tre anni lavora al fianco dei ragazzi della prima categoria nazionale e inizia il percorso in cui la formazione diventa la sua nuova vocazione. L'età è quasi quella dei colleghi che designa e il rapporto che si crea con i “suoi” arbitri diventa qualcosa di speciale; la voglia di campo è ancora freschissima e i ragazzi vedono in lui una guida alla pari.



“Gli anni alla CAI sono stati straordinari. Andavo a vedere i ragazzi e incontravo calciatori negli spogliatoi che magari avevo arbitrato qualche anno prima nelle categorie superiori. Se avessi potuto sarei sceso in campo con gli arbitri; i ragazzi percepivano benissimo questa mia voglia! Cercavo di gestire tutta la stagione insieme ad ogni singolo elemento: c’era chi studiava, chi lavorava e chi viaggiava per seguire la fidanzata in erasmus. Da Organo Tecnico sei responsabile di ognuno di loro e da ragazzo appena uscito dal campo sai molto bene cosa ci voglia per motivarli e per tenerli sempre sul pezzo. Cercavo di trasmettere loro quei valori che oggi trasmetto ai ragazzi del CRA: lavoro, sacrificio, preparazione atletica e studio della pratica arbitrale”.

Dopo tre Stagioni ad apprendere l’arte della formazione, per Alessandro è giunto il momento di un altro grande passo. L’età è sempre sotto la media, questa volta ha 33 anni. Il 4 luglio 2013 viene nominato Presidente del CRA Lombardia. Il progetto di Alessandro è da subito fittissimo ma molto chiaro. “Il calcio stava evolvendo e l’evoluzione è stata verticale; il nuovo arbitraggio è studio, dedizione, stile di vita. Alla base di tutto c’era un programma più fitto di raduni che mirasse a infondere in tutti i ragazzi questi imprescindibili valori”. Così Pizzi ha impostato il suo lavoro e quello della Commissione CRA, un “gruppo splendido” che più volte ha definito “la sua famiglia”. Tecnica e attività fisica al

fine di avere un continuo miglioramento della performance. “I primi anni stavamo prendendo le misure, facevamo tecnica su tecnica e ad ogni raduno, ogni mese, spremevamo i ragazzi con i test atletici. Dopo il secondo anno non solo gli arbitri entravano nell’ottica di un nuovo concetto di arbitro-atleta, ma anche la Commissione cominciava a capire che, con l’ottimizzazione dell’organizzazione, si sarebbero potute iniziare tante nuove attività parallele. Negli anni abbiamo implementato il rapporto con Arbitri, Assistenti e anche Osservatori. Abbiamo dato più spazio alle Sezioni con 50 nostre visite all’anno e abbiamo coinvolto Talent non solo a livello regionale ma anche provinciale”.

Durante questi ultimi 5 anni di Presidenza per Pizzi la voglia di scendere in campo è diventata così forte che, dapprima allenandosi coi ragazzi e poi anche in solitaria,

passo dopo passo ha iniziato a coltivare una seconda passione, il running. Dal 2015 al 2017 Alessandro ha concluso 25 maratone, 9 delle quali in 90 giorni. Questa sua attitudine l’ha portato altresì ad organizzare negli ultimi tre anni tre edizioni della “Referee RUN for life”, corsa benefica sponsorizzata dall’AIL (Associazione Italiana Leucemie ndr) che nella sua ultima edizione di Luglio 2017 ha visto partecipare 600 associati Lombardi. In queste tre occasioni il CRA Lombardia ha potuto devolvere diverse migliaia di euro all’AIL contribuendo alla ricerca per la lotta alle leucemie.

Abbiamo provato a chiedere ad Alessandro se non sia un po’ stanco dopo tutti questi anni caratterizzati da così tanti impegni, la risposta è stata: “Siete pronti per il raduno di sabato?”.



MARCHE

Carlo Ridolfi

“Ora viviamo dei risultati dei ragazzi”

di Cristiano Carriero

Tecnica, Etica, Organizzazione, Umanizzazione. Sono questi i capisaldi di Carlo Ridolfi, dal 1 luglio alla guida del Cra Marche. Ex assistente arbitrale in CAN PRO (allora CAN C), Carlo Ridolfi è stato il Presidente della Sezione di Ancona per 7 stagioni sportive, dal 2005 al 2012, poi Delegato Sezionale. Già osservatore alla CAI e Componente del Settore Tecnico Arbitrale. Sulla formazione di Carlo influiscono certamente l'esperienza sul campo, ma anche quella da Presidente di sezione. Cresciuto tecnicamente con l'indimenticato Stefano Farina, per poi approdare nel settore Tecnico con Alfredo Trantalange, da questi due grandi uomini ha preso i 4 capisaldi della didattica Arbitrale.

Se riavvolgi il nastro della tua carriera, quale è stato il momento più bello vissuto in campo?

I momenti belli sono stati tanti, una finale di coppa Italia di Lega PRO con Massimiliano Irrati a Castellammare di Stabia con Stefano Farina come Organo Tecnico in tribuna, una finale di serie D con Crispo e Bolano in Toscana con tutta la commissione in tribuna e Marcello Nicchi che commentava la telecronaca televisiva come Settore Tecnico Arbitrale. Penso che i ricordi belli del campo siano dati sopra tutto dal modo in cui si vive questo sport che deve essere vissuto sì, con degli obiettivi, ma questi non devono mai farci perdere il gusto di goderne il percorso.

Cosa ha significato per te arrivare fino in Lega Pro? E pensi di avere qualche rimpianto?

L'unico rimpianto è di aver maturato l'idea di passare assistente con ritardo, perché come spesso accade anche per il futsal, vengono visti come ruoli di ripiego, mentre invece sono ruoli completamente diversi e difficili, richiedono preparazioni diverse, l'assistente in particolare deve avere una forma mentis alla gara che differisce da quella dell'arbitro,

per competenze e ruolo. Per me l'esperienza nazionale ha significato conoscere delle commissioni di professionisti, che mi hanno lasciato qualcosa sia come uomo che come Arbitro/assistente. Dirigenti che si sono spesi per la nostra crescita ed a cui spesso penso in particolare a quelli come Stefano che purtroppo non ci sono più.

C'è stata una volta in cui uscendo in terna, hai pensato, “questo è fortissimo?”

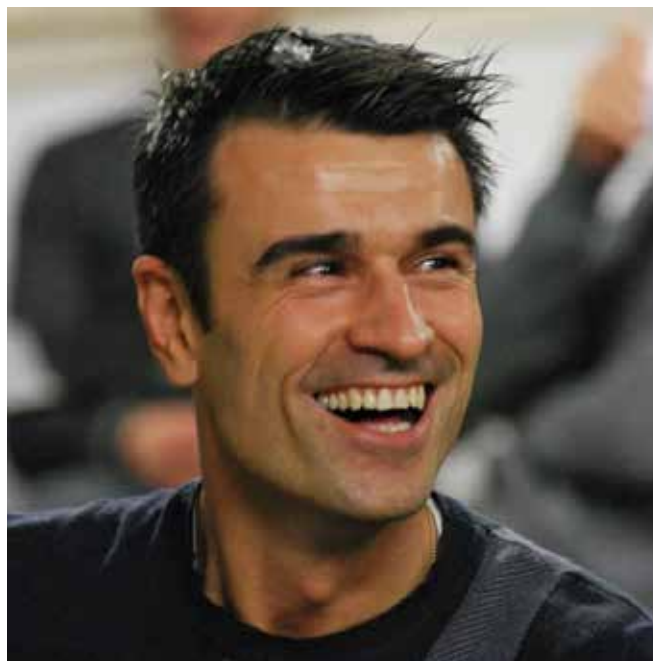
Due in assoluto, la prima al debutto di Maurizio Mariani a Perugia, dove un giovane Arbitro già mostrava grandi qualità e la cosa che mi colpì è che come me si divertiva. La seconda proprio nella finale di Coppa Italia con Massimiliano Irrati, un Arbitro completo, un professionista.

Da arbitro a dirigente, quali sono le principali differenze?

Da arbitro viviamo i nostri risultati in modo diretto, dicendo che bravi che siamo quando i risultati sono positivi ed abbiamo l'im maturità di assegnare i nostri risultati negativi ad altri, quelli bravi invece cercano di cogliere dove sbagliano, perché quando i risultati sono negativi è il momento di cambiare strategia, senza cercare alibi. Da dirigenti viviamo dei risultati dei nostri ragazzi e quando sbagliamo non abbiamo capri espiatori a cui attaccarci. Una cosa unisce entrambi i ruoli, riuscire a trovare il giusto equilibrio nel vivere questo sport, il lavoro ma soprattutto la nostra famiglia, Farina diceva di crearsi attorno all'arbitraggio un ambiente sereno perché se siamo sereni riusciamo meglio in ogni cosa.

Sei Presidente del CRA da meno di una stagione, ti aspettavi ci fosse così tanto da fare? Sei contento di quello che stai facendo?

Avendo fatto per 7 mandati il Presidente di sezione avevo una idea di cosa mi aspettasse, ma con la Commissione ci stiamo divertendo e questo ci di-



stoglie dalla fatica e stiamo portando avanti il lavoro di chi ci ha preceduto.

Parliamo di umanizzazione ed etica: perché insisti tanto su questo valore? Pensi che sia cambiato il ruolo dell'arbitro in questi anni?

L'arbitro oggi interagisce con tutte le componenti all'interno del terreno di gioco ed il lavoro di noi dirigenti è quello di mandare in campo degli uomini che devono saper rispettare per essere rispettati. Questo significa essere umani, porsi sullo stesso piano degli altri per essere accettati. L'Etica è un insieme di valori e questi regolano i nostri comportamenti in relazione agli altri. Nei raduni facciamo molte ore di tecnica, mostrando video, cercando di ampliare il sapere dei giovani colleghi, poi però dobbiamo essere credibili nei comportamenti se vogliamo essere accettati.

Tecnica e organizzazione sono gli altri due pilastri: chi sono i tuoi maestri e cosa può aggiungere Carlo Ridolfi

La tecnica come citato è alla base del nostro ruolo, l'aggiornamento deve essere costante e questo lo riusciamo ad avere in sezione, parlando di regolamento e confrontandoci continuamente. Il Settore Tecnico attuale, capitanato da Trentalange è all'avanguardia, fornendo materiale e corsi di aggiornamento che consentono di confrontarci e di guardare verso la stessa direzione. L'organizzazione fa parte del bagaglio di un arbitro che a 15 anni si affaccia a questo sport e deve pianificare la trasferta accompagnato dai genitori, questa organizzazione poi si perfeziona nelle categorie regionali dove si inizia lo

studio delle squadre, dei terreni, fino ad arrivare ai campionati nazionali dove lo studio delle tattiche di gioco e dei singoli elementi sul terreno diventa determinante. L'organizzazione è la cornice di una prestazione arbitrale ed è alla base di questo nostro sport.

Che Regione sono le Marche dal punto di vista tecnico-arbitrale?

Nella Regione Marche si disputano dei campionati mai scontati, piuttosto combattuti, con una buona tecnica ed agonisticamente difficili. I nostri arbitri crescono su questi terreni senza che nessuno regali loro nulla, anzi devono sudarsi ogni valutazione. Nonostante l'agonismo le società di questa regione sono fatte di persone che ci mettono il cuore nel far bene, dedicano il tempo ai loro ragazzi come noi lo dedichiamo agli arbitri e questo ci permette di lavorare in piena sintonia con la LND capitanata dal Presidente Paolo Cellini.

La più grande soddisfazione da CRA è... (tema libero)

Ancora sono acerbo per potermi esprimere su una affermazione così difficile, certamente posso dirti cosa sto vivendo oggi, un gruppo di ragazzi fantastico, sempre pronti all'ascolto e ad insegnarmi qualcosa, una commissione Regionale di professionisti con i quali ormai condivido piacevolmente la mia vita anche fuori dall'arbitraggio. Vivere i Presidenti di sezione e vederli che tra i loro mille impegni si fanno in quattro per i ragazzi e per la nostra Associazione. La più grande soddisfazione è vivere tutto questo anche con i loro occhi.



MOLISE

Alessandro Petrella

“Impegno costante: trasmettere esperienze e conoscenze”

di Daniela Fagliarone

Alessandro Petrella, classe '73, Sezione di Termoli, è dal 2015 alla guida del CRA Molise. Questa è la sua prima esperienza da “dirigente” dopo una prestigiosa carriera in campo.

Tutto è iniziato con il famoso “Italia '90”, che ha innescato una particolare attrazione per il mondo arbitrale. La bandierina è arrivata dopo un po'. Da una parte c'era qualche problema al tendine di Achille che lo intralciava negli allenamenti da arbitro e dall'altra c'era la sempre maggiore attenzione che si stava dando allora al ruolo di assistente, da poco riconosciuto anche in ambito internazionale.

«Così l'allora Presidente del CRA Molise Nicola Palma non ebbe dubbi – racconta Alessandro – e mi convinse e provare quella strada». In effetti non c'è dubbio che poi si sia rivelata la scelta giusta dato il

passaggio in CAN D l'anno successivo. Da lì Alessandro ha iniziato la sua scalata nelle categorie nazionali fino all'esordio in Serie A nel 2005 in Udinese-Lecce. «Di ricordi ce ne sono tanti ed è meglio non parlare di episodi legati ad aggressioni o violenze, che purtroppo sono una sorta di battesimo di sangue per l'arbitro e che, come tali, non sono mancate nemmeno nella mia carriera. Resta stampato nella mente lo scontro di campionato di C1 2004/2005 Napoli-Avellino; l'arbitro era Luca Marelli di Como e l'altro assistente era Lorenzo Fabbri, scomparso qualche anno fa per un brutto male e che ricordo con affetto. Intavolarono un siparietto nello spogliatoio per scelta delle divise: decisero di indossare l'allora divisa bianca, ossia l'unica che non avremmo dovuto mettere in borsone, visti i colori delle due squadre.

Fin poco prima di scendere in campo per il riscaldamento continuarono a farmi morire d'ansia! Si trattava dell'esordio allo stadio S. Paolo con circa 70 mila spettatori».

In campo vanta 138 gare nella massima categoria nazionale, cinque preliminari di Champions League, sei di Europa League e la partecipazione alla qualificazione agli Europei nel 2014/2015. L'ultima presenza in Serie A è stata il 31 maggio 2015 in Sampdoria - Parma. «L'ultima gara – come dice Alessandro – appartiene a quella sfera di ricordi che non sai bene se sia esistita davvero o se appartenga solo al mondo dei sogni. Ad ogni modo poter portare mia moglie Graziana e mio figlio Daniele in trasferta e far vivere le emozioni di una gara a quelle persone che hanno potuto vedere solo la parte difficile della tua carriera, fatta di continue assenze ed eventi saltati, rappresenta il modo per poter far comprendere a pieno il carico contemporaneo di impegno ed emozioni che è legato alla nostra prestazione. L'ingresso in campo con Daniele in braccio, in lui il ricordo è ancora vivido, credo sia stata l'emozione più bella della mia vita, dopo la sua nascita e quella della sorellina Sofia».

Dopo aver appeso le scarpette al chiodo, pensava fosse il momento di dedicare del tempo alla sua famiglia. Dopo non molto, però, giunse la telefonata del Presidente dell'AIA Marcello Nicchi. Alessandro



ci scherza su «perché mi chiedeva, e non era proprio una richiesta: “Alessandro, è giunta l'ora di restituire alla nostra associazione una fettina di tutto quello che ti è stato regalato fino ad oggi. Quest'anno sarai Presidente del CRA in Molise”. E comunque la risposta è stata immediatamente sì».

In pochi mesi, oltre al passaggio dal campo alla tribuna, Alessandro ha scoperto il “dietro le quinte” dell'Associazione. «Dal campo non ti accorgi che l'AIA nasconde un mondo meraviglioso, meraviglioso agli occhi di una persona che si occupa di organizzazione anche in campo lavorativo, fatto di professionisti, relazioni, sistemi, procedure. Insomma, un mondo degno di una struttura organizzata di altissimo livello e che esige un impegno capillare ed assiduo». Nella vita, infatti, Alessandro è Dirigente Amministrativo in un'Azienda Sanitaria e si occupa in particolare di Sistemi Informativi e Controllo di Gestione.

«Il nostro compito di educatori ed “allenatori” ben presto si è trasformato per noi del CRA – in quanto il concetto di squadra è sempre presente – nella naturale prosecuzione di quello che avevamo solo iniziato in campo da arbitri effettivi, cioè la trasmissione di quel bagaglio di esperienze e conoscenze che spero permetteranno ai miei ragazzi di trovare la loro strada. Non intendo solo di successi in ambito sportivo, ma anche un “laboratorio” di carattere e comportamenti utili per la vita».

Ogni arbitro nel suo percorso di vita ha avuto una guida. «Come non ringraziare il mio maestro Carlo Scarati, prima Presidente di Sezione, poi Presidente del CRA in Molise, Componente alla CAI ed ora osservatore CAN PRO. Il primo che abbia conosciuto nel mondo degli arbitri e che mi abbia formato con i valori di vita di un uomo, che per passione fa anche l'arbitro».

Un percorso pieno di traguardi raggiunti di cui non cambierebbe neanche una virgola.



PIEMONTE – VALLE D'AOSTA

Luigi Stella

“Una nuova sfida”

di Chiara Perona

Luigi Stella, 46 anni, nativo della provincia di Potenza e torinese d'adozione, è da questa Stagione il Presidente del Comitato Regionale Arbitri di Piemonte – Valle d'Aosta.

Nel conoscerlo, lo si comprende già dal primo approccio: Luigi è un uomo rigoroso, prima di tutto con sé stesso, equo e giusto, animato da una grande passione e dal desiderio di mettersi a disposizione dei propri ragazzi, dando a ciascuno le medesime chances.

Come per tanti colleghi, la sua avventura nell'A.I.A. è iniziata per gioco, quasi per caso. “Sono divenuto arbitro nel 1989, frequentando il Corso presso la sezione di Moliterno. Dovevo ancora compiere 18 anni e fui spinto a provare da un caro amico, Francesco La Grotta, anch'egli tuttora associato e componente del Settore Tecnico.”

Che l'AIA fosse una famiglia e che sarebbe diventata un punto di riferimento importante nella sua vita, Stella l'ha compreso subito. Terminata la scuola superiore, infatti, è andato a vivere a Torino per intraprendere gli studi presso il Politecnico, trasferendosi anche come arbitro, alla sezione del capoluogo piemontese e trovando nell'Associazione un supporto ed un punto fermo in un momento così delicato nella vita di un giovane.

Un paio d'anni più tardi, nella Stagione 1993/1994, già faceva parte del Consiglio Direttivo della sua nuova realtà: prima responsabile del Corso Arbitri, poi Cassiere e, più avanti, Responsabile dell'Organo Tecnico Sezionale. In parallelo alla vita associativa, non tardavano a giungere i successi sul campo, prima come arbitro in Serie D e, poi, come assistente arbitrale in CAN PRO.

Ancora impegnato come assistente, nel 2006 è votato dai propri associati alla carica di Presidente, succedendo a Fabrizio Malacart, nel frattempo divenuto componente del Comitato Regionale. Rieletto nel 2008, l'anno successivo viene nominato componente della CAN D, seguendo specificamente gli assistenti arbitrali insieme a Sauro Cerofolini e Giovanni Stevanato.

“Sono stati quattro anni intensi e stupendi, in cui ho condiviso la mia prima esperienza dirigenziale nazionale insieme a colleghi e uomini di grande valore tecnico ed etico. Il ricordo più bello e commovente, però, è senz'altro legato ad uno dei più cari amici che la vita mi ha regalato, Stefano Farina. Stefano fu Responsabile della CAN D nella Stagione 2009-2010, al mio primo anno da Componente, e da lui appresi moltissimo. Fu lui a donarmi gli insegnamenti più importanti, con l'esempio più ancora che con le parole, su come un Organo Tecnico dovrebbe approcciarsi. Ancora oggi, ripenso a quei momenti vissuti insieme come ad un grande privilegio”.

Il percorso da Organo Tecnico di Luigi è poi proseguito, dopo il quadriennio alla CAN D guidata – appunto – prima da Stefano Farina e, poi, da Tarcisio Serena, come componente alla CAI, dedicandosi specificamente agli Osservatori Arbitrali.

“Anche l'esperienza alla CAI, per due Stagioni con Danilo Giannoccaro e, poi, con Vincenzo Fiorenza a capo della Commissione, mi ha regalato tante soddisfazioni e la possibilità di crescere nella condivisione di intenti ed obiettivi. In particolare, in quegli anni fu portato avanti un progetto del quale oggi si stanno iniziando a vedere i frutti nelle sezioni di tutta Italia: l'OA Day, giornata di confronto didattico dedicata agli osservatori, è infatti nato dall'incontro che la CAI organizzava, in collaborazione con il Settore



Luigi Stella in terna con Alfredo Trentalange

Tecnico, con i componenti CRA, referenti regionali per gli Osservatori. Un primo sforzo nella direzione di una sempre maggiore uniformità, anche sul piano dei formatori. In tal senso, molto devo ad un altro grande maestro, Alfredo Trentalange. Ho avuto il privilegio di crescere nella sua stessa sezione e da lui, negli anni, ho appreso molto, cercando di coniugare il rigore tecnico ed il lato umano, perché prima di essere grandi arbitri, bisogna essere persone di valore”. Così, senza soluzione di continuità, al termine di quest'ultimo quadriennio, Luigi ha ricevuto la chiamata per una sfida diversa ed altrettanto importante, alla guida degli oltre duemila associati del Comitato

Regionale Arbitri Piemonte e Valle d'Aosta.

“In questi primi mesi nel mio nuovo incarico, ricevuto dal Presidente Nicchi e dal Comitato Nazionale, ho visitato tutte le Sezioni del territorio, per conoscere più da vicino ogni singola realtà, spiegando in modo chiaro e diretto i punti cardine su cui sto cercando di improntare il mio mandato. Ho trovato grande collaborazione e, insieme alla squadra del Comitato, sempre cercherò di offrire il meglio, specialmente sul piano tecnico, perché il futuro dei nostri giovani sia ricco di soddisfazioni”.





PUGLIA

Giacomo Sassanelli

“Prima formiamo gli uomini, poi gli arbitri”

di Ferdinando Insanguine Mingarro

Un giovane sottufficiale dell'esercito, fuori sede, con una brillante carriera militare davanti a sé. Da un ragazzo con siffatte caratteristiche ti attendi che aspetti trepidante l'arrivo del week end per far ritorno nella sua terra o per godersi il divertimento che una Capitale del mondo come Roma può offrire. Non è la storia di Giacomo Sassanelli, attuale Presidente del Comitato Regionale Arbitri Puglia, il quale, invece, decise di riempire il poco tempo libero a disposizione con l'attività arbitrale. Oltre alla sua grande passione per il gioco del calcio, fu la sua esuberanza e perenne voglia di mettersi in gioco a portarlo nei locali della Sezione di Roma per chiedere di partecipare al Corso arbitri che «mi ha cambiato la vita, permettendomi di iniziare questa bellissima esperienza».

Esperienza, dunque, che prese avvio nel Lazio, ma che presto lo vide far ritorno nella sua amata Bari: «Dopo le prime gare nel Lazio in forza all'Organo Tec-

nico Sezionale – confida Giacomo Sassanelli - chiesi ed ottenni il trasferimento alla Sezione di Bari, città in cui puntualmente ogni settimana facevo ritorno da Roma per adempiere alle mie designazioni».

Forte anche della sua esperienza professionale, lo spirito di servizio e di sacrificio non è mai mancato a Giacomo il quale, tra l'altro, ha avuto l'abilità ed il coraggio di comprendere i propri limiti per valorizzare le sue virtù. «Dopo aver diretto gare in Puglia, come arbitro, sino alla Promozione, decisi, anche in virtù delle modifiche delle norme di funzionamento tecnico, di iniziare un percorso nelle funzioni dell'allora guardalinee, oggi assistente». Scelta, questa, che con costanza e tenacia ha portato Sassanelli al livello più ambito: la Serie A. In un percorso così lungo ed irto di ostacoli, le esperienze ed i consigli raccolti durante la sua gavetta alla base sono stati fondamentali: «Ricordo che in una delle gare da arbitro in Puglia – racconta il Presidente CRA - incappai in una



giornata storta e l'osservatore, il compianto Mimmo Manente della Sezione di Barletta, mi valutò negativamente. Bene, da quella gara capii che dovevo riprendere con determinazione il percorso arbitrale che probabilmente avevo sottovalutato».

L'esperienza arbitrale ed in particolare le qualità umane hanno permesso a Giacomo, una volta terminata l'attività sui terreni di gioco, di mettersi subito in discussione come dirigente: «Nel giugno 2000 ricevetti dall'allora Organo Tecnico alla CAN A e B, oggi Presidente dell'AIA, Marcello Nicchi, una telefonata che mi comunicava l'avvicendamento. Senza batter ciglio



e con grande abnegazione mi misi a disposizione del Presidente del CRA Puglia, Romeo Paparesta, il quale mi disse che avrei iniziato da subito a svolgere le funzioni di dirigente».

Inizia così, dunque, la seconda parte della carriera arbitrale di Sassanelli: prima Componente del Comitato Regionale Arbitri e, poi, dal gennaio 2011, come Presidente della Sezione di Bari, ruolo che gli è rimasto nel cuore. «Quest'esperienza – afferma Sassanelli, riferendosi ai quasi dieci anni in cui ha svolto il ruolo di Presidente di Sezione – mi ha fatto capire quanto per un arbitro che lascia l'attività agonistica sia importante trasmettere ai giovani l'esperienza acquisita». Già, perché i dirigenti arbitrali, in fondo, sono dei secondi genitori per i giovani arbitri: «Oltre a insegnar loro le regole del gioco del calcio e la loro applicazione, dobbiamo formare i promettenti arbitri anche come uomini e donne, formazione che potrebbe sembrare difficile, ma chi si avvicina e rimane in questa Associazione la fa diventare facile».

Nella sua attività di formatore, Giacomo Sassanelli non è rimasto soltanto in Puglia, ma ha avuto la possibilità di allargare i suoi orizzonti con una preziosa esperienza biennale in CAN D, in qualità di Componente. Poi, il ritorno in Puglia, con l'incarico di Presidente del CRA. «Essere alla guida della Puglia arbitrale è fonte di grande prestigio – chiosa Sassanelli – ma anche di lavoro intenso che con l'aiuto degli amici componenti portiamo avanti con il sorriso e la gioia di vedere crescere i ragazzi che le Sezioni ci affidano per la loro valorizzazione. La Puglia ha tanti giovani che si dedicano a questo sport con la voglia di far bene e con l'ambizione di aspirare a calcare i campi di calcio di platee importanti».

Qualcuno di loro certamente ci riuscirà, con lavoro, sacrificio, un pizzico di fortuna, ma anche grazie ai preziosi insegnamenti di Giacomo.



SARDEGNA

Francesco Cabboi

“Le passioni non si comandano”

di Vincenzo Serra

“E' stata fatale quella locandina che propagandava il corso arbitri, affissa sulla vetrina di un bar, a farmi venire la curiosità per la novità: un modo diverso di vivere il calcio!”

Ho incontrato il Presidente del CRA Sardegna, Francesco Cabboi, nella sala riunioni del Comitato Regionale, non senza precedenti e ripetuti abbozzamenti depistati con un lupalissiano: “La precedenza è sempre degli arbitri; per noi c'è tempo.”

“Dopo il corso arbitri presso la Sezione di Nuoro, neo maggiorenne, ho fatto il mio primo fischio ufficiale nell'inverno del 1989, gara di Esordienti provinciali nel mio paese, Oliena.”

Ne è passato di tempo... e di novità regolamentari e gestionali!

“Le designazioni arrivavano per posta. Ricordo, in particolare, il fascino dell'apertura della busta contenente la fogliolina con la gara da arbitrare: un'emozione unica. Per le gare regionali, le designazioni di Prima

e Seconda categoria arrivavano con busta azzurra, quelle di Promozione e Eccellenza in busta bianca.”

Poi sono arrivati i ruoli nazionali: quattro anni da arbitro CAI/CAND e cinque da assistente CANC. Che ricordi ti porti dentro di questo periodo?

“Ogni trasferta, ogni raduno è stato una scuola di vita. Tutto il percorso arbitrale ha accompagnato la mia formazione personale, dagli studi universitari alla realizzazione professionale, rappresentandone, spesso, una stampella nei momenti di difficoltà. Ricordo, in particolare, l'affettuoso interessamento che nutrivano i pochi anziani del mio rione quando mi vedevano partire col borsone al seguito: “Dove giocate oggi?” “Io non gioco, sono arbitro!” “Ah... buon divertimento!” E il lunedì sera... “Allora, avete vinto?” “Abbiamo vinto!!”

Appeso il fischietto al chiodo, sei diventato, quasi subito, Presidente della tua sezione...

“Niente di programmato. Finita l'esperienza del campo, era mio intendimento mettermi a disposizione dei



giovani sezionali per aiutarli nella loro crescita arbitrale; nel 2006, viste le imminenti elezioni sezionali, un gruppo di associati mi ha chiesto di candidarmi alla presidenza; abbiamo fatto squadra e, da unico candidato, ho avuto il piacere di coordinare l'attività sezionale per sei anni ricchi, soprattutto, di meravigliose esperienze umane."

Poi è arrivata anche la Presidenza del Comitato Regionale Arbitri. Anche questa imprevista?



Il Pres. Cabboi riceve il premio come "Miglior dirigente regionale" dalle mani del Pres. Nicchi

"Le passioni non si comandano... si accettano, si trasmettono e si condividono. Negli anni di presidenza sezionale, con i Presidenti delle altre 8 sezioni sarde, abbiamo vissuto un'importante esperienza di crescita condivisa; abbiamo avuto l'intuizione e la maturità di vivere in comune accordo le maggiori attività formative, facendo prevalere l'interesse dell'intero movimento regionale rispetto a quello individuale/sezionale. Questa comunione d'intenti, oltre ad aver unito un'intera regione associativa, ha fatto fare un importante salto di qualità all'offerta formativa per i nostri associati. Tale carica motivazionale, alimentata da una passione disinteressata, non è passata inosservata ai vertici nazionali, Presidente e Comitato Nazionale, che mi hanno onorato di un coinvolgimento in prima persona nella guida del Comitato Regionale; ho la fortuna di condividere questo percorso con componenti e collaboratori veramente speciali".

Un percorso in cui il Presidente Cabboi, nella stagione 2015-2016, a riconoscimento del proficuo lavoro svolto nel ruolo, è stato insignito del premio nazionale AIA come "Miglior dirigente regionale" (n.d.r.).

Per concludere, suggerisci ai giovani arbitri la ricetta per raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati. "Il grado di raggiungimento di un obiettivo è direttamente proporzionale all'intensità e al coinvolgimento col quale si vive la propria passione: maggiore è l'impegno, il sacrificio, l'autostima e migliori saranno i risultati. Consiglio ai giovani colleghi di porsi obiettivi ben definiti e credere nelle proprie potenzialità, nel fatto che ognuno è artefice delle proprie vittorie; scommettere su se stessi e, soprattutto, lasciarsi coinvolgere e guidare dalla passione".



SICILIA

Michele Cavarretta

“Superare la cultura degli alibi”

di Giuseppe La Barbera

Classe 1973, Michele Cavarretta, è arbitro dal primo febbraio del 1994. Approda alla CAN D nel 1999 e dopo quattro anni viene promosso alla CAN C, oggi CAN PRO. Il 5 luglio del 2007 viene promosso alla CAN, che al tempo accomunava le odierne CAN A e CAN B, dove dirige ben 35 gare di Serie B e una di Coppa Italia. Il 31 maggio 2009 esordisce nella massima serie, dirigendo la gara Palermo – Sampdoria. Al termine di questa Stagione Sportiva viene dismesso dai ruoli arbitrali per normale avvicendamento e inizia così la carriera dirigenziale, con la nomina nel luglio del 2009 a Componente della CAI. L'anno successivo viene nominato Componente della CAN D, ruolo ricoperto fino al 5 luglio

2014, quando viene nuovamente nominato Componente CAI.

Arbitro benemerito dal 2014, nel febbraio del 2015 gli viene conferita la Stella di Bronzo al merito sportivo del CONI. Dal 3 luglio 2015, appena il Comitato Nazionale su proposta del Presidente Marcello Nicchi lo nomina, è Presidente del Comitato Regionale Arbitri della Sicilia.

«Quando non siamo riusciti a raggiungere un obiettivo oppure, più in generale, la nostra prestazione non è stata all'altezza delle attese, tutti siamo portati a cercare giustificazioni che attribuiscono l'insuccesso a forze o situazioni al di fuori del nostro controllo; ciò diventa un mezzo per lasciare intatta l'autostima,

ma così facendo ci preclude la strada a ogni analisi che ci permetta di migliorare in futuro».

Con questo messaggio Michele Cavarretta, da presidente del CRA Sicilia, ha dato inizio alla Stagione Sportiva corrente, con l'obiettivo di superare la cultura degli alibi e con l'aiuto di una riflessione dell'allenatore di pallavolo Julio Velasco, i cui discorsi sono di grande ispirazione non solo in ambito sportivo, ha cercato di dare nel corso dei vari incontri, a tutti gli arbitri, assistenti e osservatori, un insegnamento chiaro e altamente formativo. «Noi facciamo un'attività particolare, difficile, perché a noi non basta fare le cose bene, noi dobbiamo farle meglio degli altri - ha sottolineato Cavarretta - e se noi facciamo le cose per bene fino ad un certo punto e poi sbagliamo, con un errore più o meno determinante, abbiamo perso. Pochi si ricorderanno di quello che abbiamo fatto bene, ma tutti ricorderanno quell'errore; noi tutti manteniamo o riteniamo di mantenere alta la nostra autostima perché pensiamo che quell'errore non sia colpa nostra; proprio questa è la cultura degli alibi; si può fallire un obiettivo senza necessariamente diventare un perdente; bisogna capire che tutto si può superare affrontandolo con professionalità e impegno; ciò ci mette così nella condizione di affrontare l'insuccesso al riparo da quella cultura dell'alibi che rappresenta il più grosso ostacolo al miglioramento delle nostre prestazioni; siamo bravi se riusciamo a correggere anche gli errori degli altri, evitando di sbagliare tutti, e solo attraverso una corretta autocritica possiamo superare ogni difficoltà».

La Sicilia ha sicuramente una tradizione storica di grande rispetto e per Michele Cavarretta e la sua squadra è stata prioritaria, in questi tre anni di lavoro, la formazione di arbitri di qualità che possano aspirare a raggiungere traguardi importanti nelle categorie nazionali. Inoltre, consapevole della responsabilità del ruolo che ricopre, ha sempre operato per rinsaldare la coesione morale, tenere sempre vivo il radicato spirito di solidarietà, valorizzare gli esempi di dedizione tramandati da generazione in generazione. «Superata la cultura degli alibi su cui abbiamo insistito molto, abbiamo cercato nei frequenti incontri con i nostri associati, assieme al Vicepresidente Armando Salvaggio, ai Componenti e ai Presidenti sezionali - ha ripreso Cavarretta - di conciliare la tecnica e la parte associativa, puntando la nostra attenzione sulla crescita umana e sociale, e migliorando la qualità etica e tecnica delle prestazioni arbitrali».



Il rapporto continuo e diretto con le Sezioni è stato fondamentale per il CRA, non solo per la formazione arbitrale, ma soprattutto per capire le problematiche che ciascuna di esse attraversava, cercando assieme di trovare una soluzione; determinante è il ruolo di promozione e reclutamento delle singole realtà locali per garantire il ricambio generazionale di cui l'AIA necessita, per essere al passo con i tempi e garantire sempre giovani leve e regolarità ai campionati. «Il giovane arbitro si forma, sviluppa e arricchisce la propria personalità di uomo e di direttore di gara, prima in Sezione e poi nell'Organo Tecnico Regionale - ha concluso Cavarretta - con una maturazione che avviene anche grazie al confronto con i colleghi che l'hanno preceduto; noi abbiamo sempre tutelato questo straordinario patrimonio di valori e di tradizioni, da cui trarre forza, impulso, ed entusiasmo».





TOSCANA

Vittorio Bini

“La cosa più bella? Il contatto con i ragazzi”

di Lorenzo De Robertis



Incontriamo Vittorio Bini, Presidente CRA della Toscana dall'inizio di questa stagione sportiva, in un nebbioso e freddo pomeriggio di metà inverno. I toni della conversazione sono pacati, caldi, a tratti intimi come si conviene fra persone che si conoscono da tantissimi anni e che hanno, in definitiva, più o meno la stessa visione delle cose. Troppo facile intervistare Vittorio, troppo difficile se non impossibile andare a solletterlo e cercare di coglierlo in “castagna”.

Iniziamo allora dal principio, anche un CRA può sempre dire: Tutto iniziò il giorno in cui.....?:

Tutto iniziò quel giorno in cui, correva l'anno 1974, dopo l'ennesimo infortunio come calciatore un amico mi convinse a provare a fare il corso arbitri.....una fortuna.

Una cosa che non ho mai saputo, ma Vittorio Bini “fin dove è arrivato”?

Dopo la trafila in regione come arbitro sono arrivato alla CAI nella stagione sportiva 1987/1988.

Appendere il fischio al chiodo è sempre un momento doloroso...

E' vero, tutti quanti pensiamo o abbiamo pensato che avremmo potuto dare ancora qualcosa. Ma una cosa

è altrettanto vera ed è che abbiamo sicuramente ricevuto tanto e quindi è giusto restituire qualcosa mettendosi sempre in gioco.

La tua è una lunghissima carriera quella che hai e stai svolgendo fuori dai terreni di gioco...

Sì, in effetti, nel momento in cui sono stato dimesso dai ruoli nazionali come arbitro, ho subito svolto un corso per dirigenti arbitrale che è stato il primo passo per dedicarmi alla nostra Associazione come dirigente: nel tempo ho fatto il Presidente di Sezione a Lucca, il componente CRA, il Vice Presidente CRA, il Commissario straordinario della Sezione di Firenze ed adesso il Presidente CRA.

Emozioni ricordi persone alle quali hai voluto bene...

Tante sono le emozioni, le gioie, i ricordi belli, a volte meno belli che ho provato in questi anni di appartenenza; tante le persone conosciute alle quali ho voluto bene ma che mi hanno anche voluto bene. Mi ritengo fortunato, non voglio nominarne nessuna perché sono tutte importanti.

Tanti anni a fare il Vice Presidente CRA ad un personaggio carismatico come Matteo Trefoloni...

Si una grande persona. Un grande tecnico che ho molto apprezzato e tanto mi ha dato. Una persona con qualità morali sicuramente non comuni. Ho il grande piacere e l'onore di aver instaurato con lui un rapporto di vera amicizia.

E poi un giorno di inizio luglio sul tuo cellulare compare la scritta "Marcello Nicchi" e....

Mi chiama il presidente Nicchi e mi nomina Presidente CRA! Una grande gioia, una grande emozione, ma subito dopo un grande senso di responsabilità. La voglia di mettermi subito al lavoro, di dare il meglio di me stesso per ripagare la fiducia, per garantire all'AIA e alla Toscana risultati, continuità e crescita del movimento.

Oggi come oggi immaginiamo che le tue giornate siano scandite dal ritmo delle gare

Absolutamente sì. Ma non solo, il ritmo delle mie giornate è scandito da tutto quello che è l'AIA, da cosa vuol dire coordinare questa regione e il grande lavoro che richiede e che va ben oltre il momento della gara.

Come si riesce a conciliare tutto: lavoro, famiglia, amici?

Non è certamente facile, anzi a volte è veramente faticoso. Mi ritengo comunque un privilegiato. Ho una famiglia fantastica. Moglie e figli mi sono sempre vicini, mi hanno sempre incoraggiato e supportato.

Quanto è emozionante il contatto con i ragazzi?

Non ci sono parole. E' la cosa più bella della nostra attività. Tutto il nostro impegno e lavoro è rivolto alla loro crescita. Non c'è nulla di più gratificante dell'accompagnarli nel loro percorso, nel vedere le loro soddisfazioni e i traguardi sia tecnici che umani che raggiungono.

Negli ultimi anni la nostra Associazione è cresciuta. Una delle innovazioni che più hanno coeso il nostro mondo è stata la decisione del Comitato Nazionale di inviare in ogni Sezione almeno un arbitro o dirigente degli Organi Tecnici Nazionali. Che ne pensi?

Scelta vincente e condivisibile. I componenti degli O.T.N., danno sicuramente un valore aggiunto alle sezioni. Basta vedere come i giovani guardano, ascoltano e partecipano alle Riunioni Tecniche tenute dagli ospiti nazionali. Una scelta illuminata e sicuramente da proseguire.

Ti capita mai ritornando a casa la sera, dopo una visita ad una sezione distante magari 200 km di dirti: ma chi me lo ha fatto fare?

Sinceramente no. Non quando torno da una visita ad una sezione. Sono stato insieme ai ragazzi, ad amici e colleghi, ci siamo confrontati e lavorato insieme. Sono sempre bei momenti e quando torni a casa hai sempre una sensazione piacevole. Magari ci sono

alcuni momenti, meno piacevoli o di difficoltà durante la nostra attività, che ti portano a pensare "chi me lo ha fatto fare", ma per fortuna sono solo momenti, poi prevalgono sempre i pensieri positivi, le belle cose e la passione e subito prevale la voglia e la gioia.

Un dirigente di lungo corso come te, un CRA perde necessariamente il contatto quotidiano con la propria sezione. Come si vive questo distacco.

La Sezione è la nostra casa, è il luogo da dove tutti partiamo, dove troviamo i fondamenti della nostra attività, dove si ha sempre sostegno ed amicizia. Mai ci si può dimenticare da dove si viene. Chiaramente svolgere la funzione di dirigente, soprattutto regionale, ti porta a non vivere e frequentare la Sezione come ti piacerebbe. Gli impegni, ma anche il ruolo lo impongono. Io mi sento un associato della Sezione "Toscana".

Sei il CRA della Regione che ha più arbitri internazionali, la Toscana ha certamente una tradizione notevole. Rocchi, Irrati, Banti. Sbilanciati....

...Si Rocchi, Irrati, Banti. Ma anche Vitulano, Manganeli e....spero, anzi credo che ci siano tutti i presupposti per continuare la tradizione favorevole. La Toscana è una grande scuola di arbitraggio. Dirigenti, istruttori, associati preparati ci sono e danno sempre il meglio per trasmettere i nostri valori e le nostre esperienze.

Il calcio femminile sta prendendo piede e così anche tante ragazze si sono nel tempo avvicinate all'arbitraggio. In toscana oltre a Carina Vitulano, quali prospettive per il futuro.

Abbiamo altre due ragazze arbitro ai ruoli nazionali. Mariasole Ferrieri Caputi e Deborah Bianchi. Ma quello che mi conforta è che sta crescendo il numero delle ragazze nelle sezioni ed abbiamo rinforzato l'organico regionale con l'ingresso di ben cinque nuove ragazze preparate e motivate. Ci sono tutti i presupposti per far bene. Il tempo corre veloce, il cellulare squilla, c'è un arbitro ha bisogno di parlare con il suo CRA, e Vittorio ristabilisce subito le priorità: "Per le altre chiacchiere ci sarà un'altra occasione, adesso devo ascoltare un mio arbitro...". Bene così Vittorio, grazie di tutto ed alla prossima occasione.





TRENTO

Giorgio Daprà

“Ritorno al passato”

di Maicol Ferrari

Se parliamo di Giorgio Daprà, in Trentino viene in mente soprattutto la figura di un dirigente arbitrale nato giovane, pochissimi anni dopo aver terminato la propria carriera sui terreni di gioco. Sono i primi anni '80 a vedere la crescita di Giorgio come arbitro, partendo dalla sua Sezione (Trento) con l'esame del corso arbitri nel dicembre del 1980, passando attraverso i vari step ed esordi a livello prima sezionale, poi regionale ed infine nazionale nel 1989, anno in cui transita nel mondo interregionale, forse con un'età troppo elevata per pensare di andare più avanti. Così dopo due Stagioni, ritorna in regione mettendosi a disposizione dell'allora Organo Tecnico Regionale, ma con ben chiaro in testa il proprio futuro a livello dirigenziale ed iniziando già a collaborare come referente informatico regionale.

Il passaggio ad osservatore arbitrale è il preludio alla vice presidenza del CRA guidato da Giancarlo Dalfovo nelle Stagioni dal 1995/1996 al 1997/1998, successivamente alle quali diviene presidente del CRA Trentino Alto Adige il 1° luglio 1998; manterrà tale ruolo fino a Giugno 2001, inanellando comunque quattro stagioni sportive nelle quali è stato “il CRA più giovane d'Italia”, come ci tiene a sottolineare Giorgio con un pizzico d'orgoglio.

Al termine dell'esperienza dirigenziale in regione, viene nominato componente della CAN D guidata dall'allora Responsabile Claudio Pieri, rimanendo in carica anche nella Stagione successiva.

I momenti più belli Daprà li ricorda proprio negli anni della CAN D: “È stato bello da vice commissario aver potuto dare un contributo di crescita ad arbitri

e assistenti che sono arrivati poi ai massimi livelli. Alcuni arbitri attualmente in Serie A, li vedo con orgoglio e soddisfazione, così come ogni osservatore od organo tecnico è contento quando ha dato i giusti consigli a chi poi ha raggiunto certi traguardi. Il fatto poi di aver girato l'Italia da nord a sud e di aver conosciuto realtà molto diverse da quella da cui provengo, ha arricchito il mio bagaglio dirigenziale e personale, dandomi strumenti che poi ho saputo utilizzare anche nelle mie successive esperienze. Ho capito una cosa: il talento può nascere ovunque in Italia, basta saperlo scovare e coltivare”.

Dopo la felice esperienza in CAN D, il percorso continua come osservatore arbitrale e ricoprendo ruoli all'interno del Settore Tecnico nel servizio informatico; riesce ad essere promosso in CAN PRO, ma nel luglio del 2015 arriva un inaspettato ritorno al passato: viene infatti incaricato dal presidente Nicchi di guidare gli arbitri del CPA Trento, per un secondo ciclo di mandati. “Ho accettato con entusiasmo – racconta – e con una maggior consapevolezza del ruolo che andavo a ricoprire. Sicuramente la divisione dell'ex CRA Trentino Alto Adige in due comitati provinciali non ha agevolato il mio compito, ma sopperendo con l'esperienza dirigenziale maturata in questi anni sono riuscito a districarmi tra le novità e le responsabilità”.

Viene da sé una riflessione, un confronto tra le due esperienze vissute a distanza di tre lustri. “Ho trovato molti cambiamenti: in primis a livello calcistico, il gioco si è evoluto moltissimo ed è cambiato anche alle nostre latitudini; di riflesso è quindi cresciuto anche il movimento arbitrale, forse anche di più di quello di calciatori ed allenatori, con dei ragazzi molto più predisposti all'apprendimento, alla cura della preparazione atletica e mentale alla gara, con una motivazione positiva a tutti i livelli. Sicuramente fanno da traino i ragazzi degli Organi Tecnici Nazionali dei quali sono orgoglioso: danno l'esempio che a cascata si ripercuote sui ragazzi della provincia e delle sezioni. Ora mi



ritrovo un livello generale molto più alto di 15 anni fa, con meno elementi che spiccano singolarmente ma con una squadra molto più omogenea”. Non solo positività ma anche qualche nota amara nella sua analisi: “Nei primi anni 2000 le opportunità per un ragazzo erano sicuramente meno rispetto ad ora, la scelta dell'attività arbitrale era dettata anche dal fatto che c'erano poche alternative. Ora gli stimoli a cui un ragazzo viene sottoposto sono molteplici: questo rende molto più difficile il reclutamento e come associazione dobbiamo puntare sui valori che ci contraddistinguono per far leva sulla motivazione dei giovani e dei loro genitori. Una volta che i giovani si avvicinano all'associazione è poi compito delle sezioni fare scouting: trovare il vero talento, andando anche oltre alle apparenze fisico-estetiche, farlo crescere e prepararlo allo step successivo, quello dell'Organo Tecnico Provinciale”.



Infine uno sguardo al futuro, Daprà è determinato: “Il mio unico obiettivo è la crescita: dei ragazzi, a livello regionale ma anche nazionale, dando loro le giuste motivazioni per avere fame di raggiungere i propri obiettivi; poi devo pensare anche a chi in campo non ci va più: l'osservatore deve sentire dentro di sé l'orgoglio e la responsabilità di trasmettere i consigli ai giovani arbitri che settimanalmente visiona, provando poi ancora maggior soddisfazione nel vederli arrivare ad un traguardo, realizzando il proprio progetto”.



BOLZANO

Rosario Lerro

“Trasmettere ad altri la propria esperienza”

di Dario Merante

In occasione dell'anniversario del quinto anno del Comitato Provinciale Arbitri di Bolzano, abbiamo intervistato il presidente Rosario Lerro. La cosa che si percepisce subito stando a contatto con lui è la grandissima voglia e passione per l'incarico che svolge e la cura maniacale per ogni dettaglio. E' grazie a queste doti che è riuscito, nel difficilissimo compito, di “fondare” con enormi sacrifici e impegno il Comitato Provinciale Arbitri di Bolzano dopo la scissione del Comitato Regionale Trentino.

Presidente quest'anno ha raggiunto un importante traguardo: 5 anni alla guida del CPA di Bolzano. Ha praticamente fondato il CPA di Bolzano dalle ceneri del CRA Trentino- Alto Adige, quali sono state le difficoltà e punti salienti di questa sua avventura e come ha fatto a raggiungere questo importante traguardo ?

Ricordo come fosse oggi la telefonata del vicepresidente dell'AIA Narciso Pisacreta, che mi proponeva questo nuovo incarico. Una proposta che mi ha riempito di entusiasmo, sebbene cosciente di cosa mi aspettasse, ma sapevo che la passione verso l'Associazione e l'aiuto di collaboratori fidati, mi avrebbero permesso di superare qualsiasi ostacolo. Di certo l'inizio non fu facile, solo il coraggio e la volontà

mi ha consentito di iniziare questa nuova impresa. Ricordo che in brevissimo tempo riuscimmo ad organizzare il nostro primo raduno, a vestire gli arbitri tutti uguali, tanta ansia, anche per il cambio dello status regionale, ma la soddisfazione della promessa che tutti gli arbitri mi avrebbero aiutato a superare ogni difficoltà. Ovviamente non sono mancate le difficoltà a livello logistico, ma grazie all'intervento del Presidente Nazionale, siamo riusciti ad avere una sede, dove abbiamo costruito le nostre basi, le nostre avventure e stiamo preparando il nostro futuro. Dopo cinque anni di lavoro la soddisfazione nelle parole del Componente Nazionale Giancarlo Perinello (presente al primo raduno e a quello del quinto anno) “Il CPA di Bolzano, oggi dopo 5 anni io posso dire che di cose da fare ancora ce n'è, sicuramente è stato fatto un grandissimo lavoro che ha anche portato a buoni risultati. Il compito e l'obiettivo è quello di crescere ancora in numero e in qualità. Sono molto contento che ad oggi non c'è nessuna differenza tra voi e i ragazzi degli altri CRA nazionali. La competenza, la voglia e la professionalità sono le stesse.

La sua carriera da arbitro è iniziata relativamente tardi a circa 28 anni, nel 1989, e con tutto ciò è riuscito lo stesso ad arrivare ai vertici massimi re-

gionali come assistente disputando oltre 200 gare tra Eccellenza e Promozione. Ci vuole raccontare qualche aneddoto interessante di quel periodo ?

Purtroppo varie vicissitudini mi hanno portato a svolgere il corso in età avanzata. In realtà avevo provato già in precedenza a fare il corso arbitri, una volta a Napoli (città originaria) e 2 volte a Merano, ma ogni volta per problemi di lavoro non sono riuscito a svolgere gli esami. Poi un giorno, a seguito di un infortunio, con la possibilità di avere del tempo a disposizione, la fortuna della coincidenza dell'inizio del corso arbitri a Merano, sono riuscito a coronare il mio sogno: diventare arbitro di calcio. Ho cercato di dare il massimo per recuperare gli anni persi e sono riuscito a prendermi varie soddisfazioni, come uscire in terna fissa con arbitri prossimo transito a organi nazionali, essere designato in varie amichevoli di squadre di serie A, partite di cartello a livello regionale. Ho sempre detto ai miei arbitri che per arrivare a dei traguardi ambiziosi ci vuole sacrificio e passione, non rimandare mai al domani, non bisogna mai limitarsi, ma crederci continuamente, senza trovare inutili scuse, analizzare la propria partita, riflettere sugli errori, il tempo a disposizione è poco e se ci credi non devi perderlo, domani può essere già tardi.

Da dirigente invece la sua ascesa è stata piuttosto rapida fino a questo punto. Ha ricoperto i ruoli di segretario e vicepresidente della Sezione di Merano, componente del CRA Trentino-Alto Adige, doppio mandato da presidente della Sezione di Bolzano e tuttora presidente del CPA di Bolzano. Quali sono gli avvenimenti e i momenti più significativi di questo periodo ?

Ho mosso i miei primi passi da dirigente da "giovane", grazie ad altri dirigenti che mi hanno dato la possibilità di crescere a questo livello e creduto in me. Il momento più significativo è sicuramente il mio primo incarico che mi ha dato l'occasione di iniziare a conoscere un altro aspetto dell'Associazione. Sono convinto e lo porto come fonte di crescita agli altri, che bisogna iniziare sempre dal primo gradino e salire passo per passo, attraverso esperienze gradualmente. Ogni passo è fonte di esperienza e sicurezza nel proprio operato, non serve bruciare le tappe. E' importante la conoscenza della materia, essere preparati e pronti su tutti i campi. Confrontarsi, aggiornarsi e vedere il futuro. Questi rappresentano i momenti più significativi per me in



questo periodo, usando umiltà e condivisione. In occasione di ogni raduno e incontro con gli arbitri, esordisco sempre dicendo che siamo qui per crescere tutti insieme, compreso io, perché ogni concetto espresso da chiunque, può dare la possibilità ad altri di maturare e riflettere.

Nel 2016 inoltre è diventato Arbitro Benemerito. Quali sono i suoi progetti presenti e quelli futuri ?

Ritengo di essere molto soddisfatto della carriera dirigenziale, l'essere arrivato a dei traguardi che sicuramente non avrei mai immaginato in passato. Presiedere l'attuale comitato per me è una fonte di immensa soddisfazione, con la volontà e la passione che avevo quando diedi l'esame del corso arbitri nel 1989. I progetti presenti far sviluppare ancor di più il Comitato, con l'obiettivo di crescere ancora in numero e in qualità, preparare tecnicamente gli arbitri che un domani potranno dare soddisfazioni a tutti noi. Far provare agli arbitri nuove esperienze confrontandosi con nuove realtà. Le tradizioni cambiano molto e migliorano il modo di essere. Rimanere chiusi in se stessi, non aprire gli orizzonti e si rimane limitati. Io personalmente ho avuto ottime esperienze in questi cinque anni, partecipando a diversi incontri a livello nazionale, che mi hanno dato la possibilità di maturare, migliorando la mia conoscenza tecnica e umana. Progetti futuri: un giorno che non avrò più un incarico da dirigente, mettermi a disposizione per la crescita dei giovani arbitri, l'esperienza matura non va abbandonata o racchiusa in se stessi, ma trasmessa ad altri altrimenti si è perso solo tempo in precedenza e non si è compreso il vero spirito associativo. Oggi come oggi dare un servizio alla nostra Associazione mi rilassa molto, significa che mi diverto ancora.



UMBRIA

Luca Fiorucci

“Lavoro e umiltà pagano sempre”

di Alessio Ferranti

Eugubino di nascita, Luca Fiorucci Presidente del Comitato Regionale Arbitri Umbria iniziò a muovere i primi passi all'interno dell'Associazione Italiana Arbitri nel lontano 1992: la sua carriera da arbitro effettivo in attività lo vide, dopo la 'gavetta' nelle serie inferiori, arrivare a dirigere nel campionato di eccellenza dove rimase per 3 anni. Raggiunse tuttavia le categorie nazionali come as-

sistente arbitrale, venendo promosso dalla regione nella Commissione Arbitri serie D nel 2002, dove rimase per 4 anni, ricevendo anche il Premio Nazionale come miglior Assistente in Italia. Arrivò dunque nel 2006 l'approdo nel campionato professionistico di serie C: tra le gare che ricorda con particolare emozione nei suoi 4 anni di permanenza nell'allora CAN C ci sono la finale play-off tra Reggiana e Pe-



scara e la finale scudetto Primavera tra Fiorentina e Juventus, che rappresentarono il culmine della sua carriera. Racconta di non aver mai accettato incarichi di tipo dirigenziale a livello regionale, preferendo concentrarsi sul campo non riuscendo a conciliare entrambe le cose, ma ecco che proprio nel 2010, dopo aver concluso il suo percorso come assistente in attività, viene nominato componente responsabile degli assistenti nella Commissione CRA presieduta da Francesco Amelia, fino a diventarne vice Presidente. E' il luglio 2013 quando il Presidente Nicchi assieme al Comitato Nazionale decidono di affidargli l'importante e delicato incarico di presiedere proprio l'Organo Tecnico Regionale, che guida in questa stagione per il quinto anno consecutivo.

'Ricordo bene ancora oggi l'emozione, ma al tempo stesso l'onore e l'onere dell'incarico che l'AIA ha voluto affidarmi. Assieme alla mia squadra ed a tutti coloro che hanno fatto e ne fanno ancora oggi parte cerchiamo di spendere con entusiasmo e passione le nostre energie al servizio dei tanti giovani arbitri ed assistenti che sognano un giorno di poterci rappresentare ad alti livelli. Non posso di certo non essere fiero dei tanti internazionali che ci rendono già orgogliosi, da Tagliavento, Costanzo e Passeri, così come anche Valentina Finzi.' Il nostro excursus attraverso la carriera di Luca si conclude con una frase che riassume la sua filosofia di pensiero e che racchiude i valori in cui ha sempre creduto: 'il lavoro e l'umiltà alla fine pagano sempre!'.



VENETO

Dino Tommasi:

“L'emozione di una gara rimarrà tua per sempre”

di Filippo Faggian

Passione, personalità e voglia di mettersi in gioco: questo chiede e cerca Dino Tommasi, Presidente del Comitato Regionale Arbitri del Veneto. Gli stessi caratteri che trasmettono i suoi occhi profondi e la sua voce determinata: dalle prime gare a livello provinciale sino alla Serie A si è fatto accompagnare dal suo temperamento e dalla sua capacità di interpretare gli accadimenti sino ad approdare alla guida della sua regione. Pur con all'attivo decine di gare nella massima serie, trasferte internazionali e molteplici attività a livello nazionale, rimangono vividi i ricordi del primo impatto con il mondo arbitrale: la bicicletta inforcata in adolescenza le sere

d'inverno per raggiungere le lezioni del corso arbitri a Bassano del Grappa, la consegna della divisa ufficiale e il primo fischio a comandare l'inizio di una gara di esordienti. “Ricordo alla perfezione anche i debutti nelle varie categorie provinciali, regionali e nazionali” sottolinea Dino Tommasi pensando alle emozioni vissute calcando i campi d'Italia e ripercorrendo le tappe fondamentali che lo hanno portato sulla vetta dell'arbitraggio italiano. Gli step sono stati molteplici: moltissime le persone incontrate e le esperienze vissute sino al sogno di ogni arbitro, sino all'esordio in Serie A. “La prima gara nella massima serie la ricordo nitidamente: Udinese – Lazio accompagnata da uno

stato di elettrica emozione dal momento della designazione sino al fischio d'inizio". Tra i ricordi "di campo", indelebile anche la finale di ritorno dei play-off di Serie C1 tra Avellino e Foggia in un clima rovente ed entusiasmante: "Ricordo distintamente il termine della gara, gli ultimi minuti della partita: sugli spalti il calore e la pressione di un pubblico appassionato".

Vedere la gara da una prospettiva diversa, non più quella "dal terreno di gioco", è stata la naturale evoluzione dell'attività di arbitro: dapprima come osservatore in CAN B ("Un anno importante in cui mi sono dovuto ambientare al ruolo ed ho iniziato a impostare il mio nuovo futuro" ha detto Dino Tommasi) e poi alla guida del CRA Veneto. La vita sul terreno di gioco e la nuova esperienza dirigenziale è stata vissuta da Tommasi con una grande sicurezza alle spalle rappresentata dalla sua famiglia: una moglie e tre figli che lo hanno sempre sostenuto e supportato. "E' importante anche oggi sentire la vicinanza dei propri cari: la mia famiglia da sempre vive insieme a me la passione per l'arbitraggio rappresentando con pazienza e discrezione una fondamentale serenità". Una grande responsabilità quella di essere Presidente del CRA, ma anche un privilegio: trasmettere il proprio punto di vista ai giovani e poter incidere sulle loro capacità sono incombenze da non sottovalutare. "L'importante è capire il punto di vista degli arbitri aiutandoli a decidere con tempestività nutrendo di nozioni tecniche l'impulsività" sostiene Dino Tommasi sottolineando l'importanza di vivere con empatia e sinergia gli accadimenti di una gara o di una stagione; "Vedere la partita da una 'prospettiva aerea' non



deve ingannare: bisogna sempre ricercare il talento comprendendo pregi e debolezze". Scorgere il futuro nell'incompletezza di un giovane in crescita e in fase di maturazione è il lato più delicato e affascinante: importante dunque stimolare la personalità e il carattere dei giovani, ma anche non smettere mai di perfezionare un'intelligenza emotiva e quelle capacità assertive che possono portare distante. "La reazione all'errore è importantissima" ripete Dino Tommasi: sapersi rialzare e saper andare avanti sono propensioni da stimolare quotidianamente.

"La lunga attività arbitrale è fatta di molte partite differenti e mutevoli" sintetizza Tommasi chiarendo che è importante portare esempi positivi per alzare sempre di più il livello medio consapevoli che i migliori emergeranno mettendosi in gioco e crescendo reagendo agli stimoli. "Una partita rimarrà tua per sempre, l'arbitro sarà eternamente legato alla partita che ha diretto e questo è emozionante" spiega Dino Tommasi nel districarsi tra passato, presente e futuro sentendosi ora investito di una grande responsabilità nel guidare e dirigere la squadra arbitrale veneta.



L' OZONOTERAPIA

di Angelo Pizzi

L'ossigeno-ozonoterapia (OO) è una pratica medica che, iniziata negli anni '90 negli U. S. A., ha riscosso un interesse sempre crescente, soprattutto per molte condizioni patologiche dove le terapie convenzionali non hanno dato i risultati sperati o comunque in quei casi dove in cui il paziente presenta intolleranza o allergia ai farmaci che dovrebbe utilizzare per curare la propria condizione patologica. Inizialmente osteggiata per un preconcetto scetticismo di chi non voleva accettarne gli indubbi benefici dati al paziente, è oggi accettata come terapia riconosciuta dalla medicina convenzionale in particolare dopo la nascita di varie comunità scientifiche internazionali che hanno prodotto studi che ne comprovano l'efficacia. Per alcune condizioni patologiche, come ad esempio le discopatie cervicali e lombari, l'efficacia dell'OO è stata riconosciuta al punto che è effettuabile in alcune Regioni anche in convenzione con il S. S. N. effettuabile anche in un normale ambulatorio adeguatamente attrezzato senza la necessità di recarsi in una struttura ospedaliera. Inoltre recenti studi hanno esteso il campo di applicazione dell'OO non più solo alle patologie muscolo scheletriche ma anche ad altri campi.

CARATTERISTICHE MOLECOLARI DELL'OZONO

L'ozono (O₃) è una forma allotropica dell'ossigeno (O₂) e si presenta a temperatura ambiente in forma di gas incolore con un caratteristico odore acre e pungente da cui deriva il nome. A concentrazioni superiori al 20% può dare fenomeni di autocombustione, è un gas fortemente instabile e la sua molecola è costituita da tre atomi di ossigeno; la misurazione della concentrazione dell'ozono prodotto da un generatore è un fattore di importanza fondamentale in campo medico in quanto una concentrazione troppo alta o troppo bassa rispetto al necessario può provocare l'inefficacia o la comparsa di inutili rischi per la salute del paziente. Essen-

do l'ozono un gas fortemente instabile, per essere utilizzato in medicina alle giuste dosi questo deve essere prodotto al momento dell'uso e non può essere né conservato né trasportato. Questo limite impone che ogni ambulatorio medico adibito all'ozonoterapia deve essere dotato di un generatore di ozono medicale, anche perché dal prelievo della miscela dal generatore alla somministrazione della stessa al paziente non devono passare che poche decine di secondi.

Uno dei numerosi pregi dell'O₃ è il fatto di essere il più potente antimicrobico presente in natura tanto da avere numerose applicazioni anche industriali proprio per la capacità disinfettante che questa molecola ha verso virus, batteri e miceti, in grado di rompere i grossi componenti macromolecolari che sono alla base dell'integrità vitale di cellule batteriche, funghi, protozoi e virus. Questa sua potente azione disinfettante ad ampio spettro d'azione viene utilizzata sia nella disinfezione delle acque, per la potabilizzazione, che nel trattamento delle acque reflue. Molti studi hanno inoltre dimostrato che l'ozono è più efficace del cloro nell'eliminazione dei virus che trovano grande vitalità nelle acque potabili ed è largamente usato anche nell'igienizzazione delle piscine in quanto compor-



ta un risparmio dell'80% del Cl necessario per garantire un'adeguata disinfezione e inoltre rende l'acqua più cristallina in quanto riduce la concentrazione dei trialo-metani..

USI TERAPEUTICI DELL'OO

L'uso dell'O3 in medicina è dettato dal fatto questa molecola è in grado di produrre effetti sul metabolismo ed effetti biologici, quali ad esempio

- accelerazione dell'utilizzo del glucosio da parte delle cellule che vengono a contatto con l'O3 per aumentata glicosi con conseguente aumento della disponibilità di ATP nei tessuti, soprattutto quello nervoso;
- intervento nel metabolismo delle proteine per la sua affinità con i gruppi sulfidrilici, reagendo così con gli amminoacidi essenziali come la metionina e il triptofano e con la cisteina che contiene zolfo;
- reazione diretta con gli acidi grassi insaturi che vengono trasformati in composti idrosolubili (effetto fondamentale nell'azione lipolitica evidente nelle lipodistrofie).
- nell'applicazione topica si ha disinfezione e azione diretta trofica (effetto fondamentale sulle ulcere diabetiche e da ustione);
- per la formazione di perossidi si ha un effetto antibatterico ed antivirale sistematico. Il meccanismo antisettico è simile a quello che l'organismo utilizza abitualmente con la formazione di H2O2 (perossido d'idrogeno), cioè dell'acqua ossigenata. L'effetto germicida dell'ozono dipende soprattutto dalla presenza di acqua e dalle basse temperature. Inoltre ha una grossa capacità di inattivare i virus (azione virustatica) rendendoli incapaci di aderire con i recettori cellulari sulla cellula bersaglio e quindi di replicarsi. L'O3 ha un'azione battericida diretta in particolare nei confronti dei batteri Gram +;
- a livello dei globuli rossi si ha un aumento della loro deformabilità riducendo la viscosità ematica ed aumento del 2,3-difosfoglicerato (responsabile della cessione di O2 da parte dell'emoglobina ai tessuti) che ha, come fine ultimo, un netto miglioramento del trasporto di O2 .

INDICAZIONI ALL'OO

Tra le numerose patologie che si possono giovare dell'uso dell'ozono medicale citiamo:

- **Patologie da carente apporto di ossigeno**, come nei problemi di circolazione arteriosa (es. arteriosclerosi) o venosa (es. ulcere flebostatiche), ulcere da decubito maculopatia diabetica e senile degenerativa
- **Malattie degenerative**. Ultimamente, in via sperimentale, si sta utilizzando l'OO per alcuni tipi di malattie

di tipo degenerativo su base immunitaria (es. artrite reumatoide) oppure da cause tuttora da definire come la sclerosi multipla (SM) o la sclerosi laterale amiotrofica (SLA), che sembra avere una base fisiopatologica di origine mitocondriale (con la RMN sono state più volte dimostrate riduzioni delle placche sclerotiche dopo ciclo di OO).

- **Lesioni della pelle**: piaghe da decubito, ustioni e gangrene diabetiche, ulcere, funghi e parassitosi;
- **Malattie su base autoimmunitaria**: tiroidite di Hashimoto, Lupus eritematoso sistemico, eritema nodoso, malattie virali su base autoimmunitaria (epatiti A, B, C), Herpes zooster e simplex.
- **Stati patogeni dell'osso**: osteoporosi, osteogenesi imperfecta
- **Malattie dell'intestino**: proctiti, coliti, rettocolite ulcerosa, fistola anale;;
- **Malattie del sistema scheletrico**. Questa è l'indicazione principale specie nel soggetto che pratica attività sportiva. Al primo posto ci sono le **ernie** e le **protrusioni** discali, che possono essere disidratate e quindi rientrare in sede con iniezioni intramuscolari paravertebrali eliminando così la causa del dolore. Il soggetto già dopo pochissime sedute ha la scomparsa del dolore e può riprendere la propria normale attività sportiva anche agonistica oltreché lavorativa. Le **coxo-artrosi** e le **gonartrosi** possono essere curate con infiltrazioni articolari di ossigeno-ozono abbinate alla somministrazione di acido ialuronico.

LE TECNICHE DI SOMMINISTRAZIONE DELL'OO

1. **Autoemoterapia**: consiste nel prelievo di pochi cc di sangue dal pz. (10 cc) che vengono ozonati e poi reinfusi mediante iniezione intramuscolo se si utilizza la piccola emoterapia (PAET) (oggi poco utilizzata per la sua scarsa efficacia) o nel prelievo di maggiori quantità di sangue (200-300 cc) che vengono poi reinfuse mediante gocciolamento se usa la GAET. Apparecchi ormai vetusti utilizzano ancora le sacche mentre quelli più moderni utilizzano bocce di vetro che contengono già citrato che evita la coagulazione del sangue prelevato e non necessitano di bilancino che tiene mobilizzato il sangue. Questa metodica trova largo utilizzo nelle malattie autoimmuni, nelle maculopatie e nelle emopatie
2. **Sacchetti ozonati**: questa metodica è applicata principalmente nelle ulcere cutanee e consiste nell'isolare la parte da trattare con un sacchetto sterile all'interno del quale viene introdotto l'ozono
3. **Acqua ozonata**: consiste nella produzione di acqua trattata con appositi apparecchi che la arricchiscono di O3 per poterla poi bere in bottiglie che però devo-

no essere tenute a basse temperature. Questa metodica è particolarmente utilizzata per malattie dell'apparato digerente quali gastriti, retto colite ulcerosa e morbo di Crohn.

4. **Insufflazioni rettali:** l'ozono viene introdotto per via rettale mediante apposito insufflatore. E' la metodica di elezione nel trattamento della retto colite ulcerosa ma potrebbe in futuro sostituire l'autoemoterapia grazie alla ricca vascolarizzazione del plesso emorroidario.
5. **Mesoterapia :** trattamento delle lipodistrofie e delle teleangectasie
9. **Infiltrazione intra-articolare:** vanno utilizzati aghi e quantitativi diversi a seconda dell'articolazione da trattare che va prima disinfettata con soluzione iodata e alcol. Il numero di sedute e la concentrazione di O3 va adattato alla patologia da trattare.
10. **Infiltrazione peritendinea:** sempre in mesoterapia non dentro al tendine ma intorno ad esso.
11. **Infiltrazione della colonna vertebrale:** Sono diverse a seconda della gravità della condizione del paziente. In sede ambulatoriale si praticano quella trans dermica (nei casi in cui la lombalgia e/o cervicalgia non siano associate alla presenza di discopatie) e quella paravertebrale mentre quelle TAC guidate andrebbero eseguite preferibilmente in struttura ospedaliera
 - a. **Infiltrazione intraforaminale o intradiscale:** avviene sotto guida TAC (o eco) e nel rispetto assoluto della sterilità (sia relativamente al prelievo del gas con apposite siringhe sterili e filtri antibatterici, e sia alla preparazione asettica della sede di puntura), si accede per via percutanea al forame intervertebrale da cui le radici nervose fuoriescono dal canale vertebrale. Ottenuta la conferma del corretto posizionamento dell'ago e dopo aver eseguito il test di aspirazione (che scongiuri la puntura accidentale di un vaso sanguineo), si procede alla lenta somministrazione della miscela di gas in volumi e concentrazioni adatte alle condizioni cliniche del paziente e comunque rispettose delle indicazioni delle Linee Guida. La manovra viene eseguita previa anestesia locale della cute con etilcloruro spray o iniezione di anestetico locale..
 - b. **Infiltrazione paravertebrale:** E' la metodica più utilizzata. Un volta individuato palpatoriamente lo spazio intervertebrale da trattare, si procede alla somministrazione della miscela di gas alla distanza di circa due cm. dalla linea mediana delle apofisi spinose. La somministrazione dell'ozono viene eseguita, previo test di aspirazione negativo, lentamente e a diversi livelli di profondità: muscolare e sottocutaneo. Anche in questo caso vanno garantite le norme di sterilità. Non è necessario utilizzare l'anestesia ma è sufficiente un impacco di ghiaccio prima e dopo la somministrazione. Si somministrano mediamente non più di 40 ml di O3 (20 ml per lato) con concentrazioni massime di 20 mg/ml.

Modulo BioMedico Settore Tecnico Arbitrale

Se un Arbitro applica il vantaggio con l'intenzione di ammonire il calciatore una volta che il gioco è stato interrotto, ma lo stesso calciatore fa un'altra infrazione passibile di un cartellino giallo nella stessa azione di gioco, può l'arbitro mostrare due cartellini gialli ed espellere il calciatore?

In generale, la risposta è affermativa. È assolutamente possibile, nella stessa interruzione di gioco, che l'arbitro ammonisca un calciatore, poi, gli esibisca di nuovo il cartellino giallo e, quindi, quello rosso per espellerlo. Tale concetto, infatti, è stato ribadito lo scorso settembre dal "Board of Directors" dell'IFAB: "Se un calciatore commette due diverse infrazioni da ammonizione (anche a distanza ravvicinata), queste devono avere come conseguenza due ammonizioni [...]". Infine, è da ricordare che se, a giudizio dell'arbitro, il vantaggio si è concretizzato, la ripresa del gioco è determinata dalla seconda infrazione.

Prima di un incontro di calcio a 5 la società ospitata ha presentato una riserva scritta sostenendo l'irregolarità del rettangolo di gioco. Nello specifico la controversia si è appuntata sullo stato del "campo per destinazione" che si riteneva essere costruito in netta contrapposizione con quanto previsto dalla regola 1 del Regolamento di gioco, cioè composto di mattonelle e cemento, così come la superficie degli spogliatoi. In tale situazione, quali decisioni avrebbe dovuto assumere l'arbitro?

A nostro avviso, la questione proposta esula, almeno in parte, dalle competenze dell'arbitro in quanto verte su un aspetto strutturale, preesistente, quasi sicuramente già oggetto di verifica da parte del fiduciario della LND che provvede all'omologazione (e relativa periodica revisione) degli impianti. L'oggetto della controversia, infatti, attiene al concetto di "campo di gioco" e, più in particolare, all'estendibilità dei vincoli previsti per il rettangolo di gioco (o "area di gioco", come viene definita nelle norme federali) anche al "campo per destinazione". Quest'ultimo, ai sensi della Regola 1 del Regolamento del Calcio a 5, costituisce "uno spazio piano ed al medesimo livello, della larghezza m.1,00" posto "tra le linee perimetrali del rettangolo di gioco ed un qualunque ostacolo". La norma federale di riferimento è l'art. 31 del Regolamento della Lega Nazionale Dilettanti, il quale alla lettera d) dispone che "per l'attività svolta nell'ambito della Divisione Calcio a Cinque, gli impianti di gioco debbano essere dotati delle caratteristiche e dei requisiti previsti dal relativo "Regolamento Impianti sportivi", che



se, da un lato, l'art. 1, lettera b), afferma che "il campo di gioco è costituito dall'area di gioco, dal campo per destinazione che circonda l'area di gioco e dallo spazio occupato dalle panchine e dal tavolo del cronometrista", dall'altro l'art. 5 circoscrive le restrittive caratteristiche della pavimentazione alla sola "area di gioco" e non al "campo per destinazione". Secondo l'art. 5, quindi, è "l'area di gioco (e non il campo per destinazione - N.d.A.) che deve essere obbligatoriamente di legno e/o PVC e/o gomma, non di asfalto e o cemento, e la sua superficie deve essere piana, rigorosamente orizzontale (...), liscia e priva di asperità". Ad ogni buon conto, comunque, si ritiene che l'arbitro, in tali circostanze, debba "limitarsi" a constatare la presenza (o meno) del verbale di omologazione, riferendo quanto osservato nel proprio rapporto di gara, che potrà essere disputata.

Nel corso di una gara i calciatori di una squadra più volte si ponevano davanti al pallone per "schermarlo": tuttavia, piuttosto che tentare di mantenere il controllo del pallone entro una distanza giocabile spesso venivano a contatto con gli avversari, facendo "marcia indietro" lontano dal pallone o verso i lati. Questo è stato quasi sempre realizzato con una sostanziale fisicità, al punto che talora gli avversari venivano ripetutamente fatti cadere mentre tentavano di aggirarli. La domanda è essenzialmente questa: a che punto "proteggere" il pallone diventa un fallo? È importante che il calciatore stia effettivamente cercando di controllare il pallone? Se sta controllando il pallone, almeno teoricamente, si può far cadere un difensore che cerca di aggirarlo?

Per quanto concerne l'azione di "proteggere" il pallone, la Regola 12 stabilisce che "Un calciatore può proteggere il pallone interponendosi tra un avversario e il pallone stesso se quest'ultimo è a distanza di gioco e l'avversario non è tenuto lontano utilizzando le braccia o il corpo. Se il pallone si trova a distanza di gioco, il calciatore può essere caricato da un avversario nei limiti previsti dalle Regole." Prima di addentrarci nell'analisi del caso, può essere anche utile richiamare la definizione che l'IFAB ha fornito in riferimento al concetto di distanza di gioco: "distanza dal pallone che consente a un calciatore di toccare il pallone allungando il piede/la gamba o saltando o, per i portieri, saltando con le braccia protese. La distanza dipende dalla statura del calciatore". Ciò premesso, lo scenario proposto costituisce una situazione dinamica che spesso si verifica nei pressi di una linea perimetrale, solitamente messa in essere allo scopo di consentire o impedire al pallone di uscire dal terreno di gioco, a seconda di quale squadra avrebbe diritto alla ripresa del gioco. La dinamica può diventare particolarmente "intensa", se minore è lo spazio del terreno di gioco disponibile per il movimento del pallone e maggiore è il numero di calciatori che vengono "schermati". Due temi critici possono derivare dal testo della Regola: 1) un'azione di "protezione" può iniziare con il pallone a distanza di gioco e deve continuare mantenendo tale distanza per essere regolare. Se il pallone si sposta oltre la distanza definita o se l'azione di "protezione" del pallone si sposta abbastanza lontano dalla distanza definita, ci si troverà in presenza dell'infrazione nota come "ostacolare un avversario" (supponendo che non vi sia



contatto fisico); 2) anche se è ancora a distanza di gioco, l'azione regolare di protezione del pallone può divenire un fallo: il calciatore che protegge il pallone potrebbe allargare/estendere un braccio per impedire all'avversario di aggirarlo e quindi commettere il fallo di trattenere, se c'è contatto. L'avversario, che può contendergli il pallone, non può usare forza eccessiva nel venire a contatto con la schiena di colui che protegge il pallone altrimenti la contesa diventerà irregolare. La maggior parte di ciò è generalmente chiaro, compreso e accettato. Il problema può sorgere se colui che protegge il pallone tenta di spingere all'indietro con la schiena l'avversario, creando così un "urto", il cui risultato finale è solitamente un'infrazione: infatti, mentre un semplice contatto tra calciatori avversari solo per inerzia è accettato da entrambi i calciatori, se tale contatto si trasforma in spinta (portata con forza, usando il corpo per spostare un avversario) dovrà essere sanzionata. Allo stesso modo, se quest'ultimo si porta in avanti per spostare il calciatore che protegge il pallone, sarà l'avversario ad essere sanzionato. Laddove colui che protegge il pallone si muove abbastanza indietro nel tentativo di stabilire un contatto, ma l'avversario lo evita e ciò si traduce in un distanziamento del pallone, il calciatore dovrà essere sanzionato perché, non essendo più il pallone a distanza di gioco, egli ostacola la progressione dell'avversario. Spingere, ovviamente, è un'infrazione che comporta l'assegnazione di un calcio di punizione diretto mentre ostacolare un calcio di punizione indiretto (nell'ipotesi che non comporta alcun contatto). Inutile aggiungere che decidere cosa succede in una situazione simile richiede un'osservazione ravvicinata da parte dell'arbitro e/o dell'assistente più vicino.

1) Nell'esecuzione di un calcio di rigore, un compagno di squadra di chi lo batte entra nell'area di rigore prima che venga calciato il calcio di rigore e, allo stesso tempo, il portiere viene avanti platealmente dalla linea di porta. Il pallone entra in porta. Il calcio di rigore deve essere ripetuto? 2) Il portiere deve essere ammonito?

1) Sì, il calcio di rigore dovrà essere ripetuto considerata l'infrazione sia del portiere sia dei calciatori compagni di chi effettua il tiro. 2) No. Come esplicitato nella Regola 14, se il portiere commette un'infrazione dovrà essere ammonito solo se "il pallone non entra in porta".

Rubrica curata dal Modulo "Regolamento, Guida Pratica e materiale didattico" del Settore Tecnico AIA

COLTIVA UN FUTURO MIGLIORE



EUR  **VITA**
ASSICURAZIONI
Sponsor ufficiale arbitri italiani di calcio



FEDERAZIONE ITALIANA GIUOCO CALCIO
Associazione Italiana Arbitri